

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì
 DIREZIONE: Presidenza generale della Fuci —
 Piazza S. Agostino 20-A - Roma - telef. 51.132

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20
 Ordinario L. 12
 Ex-fucini L. 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
 Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
 La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni.
 Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

LE PAGINE DELLA NOSTRA STORIA

Le severe e gioconde manifestazioni di Bergamo

L'indirizzo della Fuci a S. Santità

Beatissimo Padre,

nell'aprire i numerosi Convegni universitari che la nostra Federazione raduna a Bergamo, a Vicenza, a Messina, a Pisa ed a Napoli, innalziamo il nostro primo devoto pensiero alla Santità Vostra.

E' questa la nostra abitudine! Tutto il nostro lavoro è ispirato dalle Vostre direttive, è sorretto dal Vostro aiuto, è indirizzato all'onore della Vostra Chiesa. Noi non ci possiamo dimenticare mai del Padre Comune, Che troppe prove della Sua particolare benevolenza continuamente ci favorisce, e Che troppo chiaramente alla nostra fede rappresenta la autorità di Cristo, nostro Signore e nostro unico Amore.

Ma quest'anno un duplice motivo rende particolarmente fervorosa la nostra adesione alla Vostra Sacra Persona.

Il Vostro Giubileo Sacerdotale è una festa cara e solenne anche per noi! Noi benediciamo la Divina Provvidenza per aver concesso alla Sua Chiesa la gioia di onorare il Sacerdozio di Cristo nella faustissima ricorrenza dei L. anniversario della Vostra Sacra Ordine, e uniamo la nostra fervidissima prece a quella di tutta la famiglia cattolica per impiorare celestissime grazie su la missione apostolica che a Voi, Pastore di tutta la Chiesa, è providenzialmente affidata. Noi abbiamo invitato tutti i nostri soci, tutti i nostri Circoli a rivolgere a Dio particolare preghiera nella «Giornata Fucina» tenuta il 10 marzo scorso, giorno meglio d'ogni altro dedicato ai più intimi pensieri della nostra famiglia studentesca.

E parimenti, Padre Santo, noi abbiamo giubilato del Vostro giubilo per la riconosciuta libertà del Vostro sovrano potere temporale e spirituale nei felici accordi testè conclusi con il Governo Italiano. Voi sapete con quale animo gli Studenti Cattolici Italiani abbiano sempre condiviso le pene a cui fu sottoposto per lunghi anni il Vicario di Cristo, e quanto acerbo fosse il loro dolore nel vedere che tali pene gli venivano inflitte dai figli di quel paese che doveva essere a Lui più d'ogni altro devoto e che era a loro più d'ogni altro diletto. La loro esultanza è grande e buona, e vorrebbe essere, come ogni più alto sentimento del cuore, conforme ai Vostri sentimenti e alle Vostre speranze: gli Studenti Cattolici sapranno tradurre la loro gioia in accresciuta attività di bene; e lungi dal trovar pretesto di minor attività nel loro apostolato per le migliori condizioni create alla Chiesa italiana, essi, come già hanno promesso nel loro Consiglio Superiore tenuto a Bologna il 3 marzo, così rinnovano a Voi la promessa di rendersi degni di questi grandi momenti storici con dedicare all'apostolato di bene che Voi, associandoli all'Azione Cattolica, avete loro commesso, una generosità nuova ed uno spirito di cristiana conquista, quale solo può render spiritualmente fruttuose le nuove condizioni giuridiche che la Vostra sapienza ha ottenuto al cattolicesimo italiano. Su le vie dell'apostolato cristiano che Voi ci avete aperto, Santità, correremo essere i primi e i più ardenti precursori di bene.

Questi nostri sentimenti, noi bandiremo nelle nostre riunioni, da un capo all'altro d'Italia. Noi li proclameremo così apertamente e così sinceramente che la loro eco potrà, lo speriamo, giungere pur anche in mezzo alla Scuola Italiana. Là dove le dottrine del secolo impugnano ancora il Vostro magistero, e la Vostra provvida missione di soprannaturale redenzione noi saremo umili, ma fieri e convinti araldi della Verità del Vangelo che Voi custodite e Voi difendete.

E mentre attendiamo a questo nostro compito, nella tranquillità diurna del pensiero, e nella difficile e serena disamina delle più nascoste ma salutari speculazioni, Voi ci vedrete forse, Padre Santo, più silenziosi di tanti altri Vostri figli e nostri fratelli a Voi, alla Chiesa, osannanti con clamoroso entusiasmo: ma Voi conoscete quel che vale per noi, e per il mondo che ci circonda, chiamare Voi Maestro; Voi sapete quale valore abbia la tacita apologia dello studio e dei libri. Gradite allora, Santità, quello che di meglio e quello che di più nostro Vi possiamo offrire: la nostra intelligenza attenta alla Vostra Parola, e desiderosa di cooperare alla diffusione di quella Verità che sola può preparare l'unità e la concordia che fa la Chiesa una e filiale intorno al suo sommo Pastore.

Beatissimo Padre, gradite e benedite l'umile omaggio nostro, e rendete la Federazione Universitaria Cattolica Italiana partecipe dei soprannaturali carismi di che Cristo Vi ha reso sovrano dispensatore.

LA PRESIDENZA GENERALE.

L'inaugurazione del convegno di Bergamo

Il Convegno si è inaugurato la sera del lunedì 1 aprile nel teatro Rubini alla presenza di S. Ecc. Mons. Vescovo, di S. Ecc. il Prefetto, e delle altre autorità civili e militari.

La partecipazione dei fucini può dirsi veramente imponente: tutti i circoli dell'Italia N. Ovest sono presenti, e non mancano anche i rappresentanti delle Tre Venezie e dell'Emilia.

Hanno inviato la loro adesione: S. E. il Card. Gamba di Torino, S. E. il Card. Matti di Pisa, S. Ecc. Mons. Minoretti di Genova, S. E. Mons. Rossi, Vicario Capitolare di Milano, gli Ecc.mi Vescovi di Brescia, Pavia, Cremona, Novara, Tortona, Mons. Drago, Mons. Rossi del Collegio Romano, Padre Gemelli, il Pres. Gen. dell'Azione Cattolica comm. Colombo, Sua Ecc. il Senatore Suardo, il Sen. Gian Battista Padra, Mons. G. B. Montini, Assistente Ecclesiastico Generale della F.U.C.I.

I discorsi

Ha per primo la parola il reggente del Segretariato bergamasco ing. Silvio Paganoni che porge il benvenuto ai compagni, ossequia le autorità e illustra gli scopi del Convegno. Così pure il comm. Cattaneo, Presidente della Giunta Diocesana di Bergamo, che reca il saluto dei cattolici bergamaschi e l'augurio per l'ottima riuscita del Convegno.

Si alza quindi a parlare il Rev.mo Mons. Manzini di Verona che nonostante le tante occupazioni ha avuto la bontà di tenere il discorso inaugurale, sul tema lo «Studio del Vangelo».

Le parole dei presidenti

La presidenza generale della F. U. C. I. reca poi il saluto della presidenza alle fucine convenute da quasi tutti i circoli del settentrione. La signa Garbario reggente del Segretariato Bergamasco, porge il benvenuto ai congressisti da parte delle fucine di Bergamo.

Finalmente ha la parola il Presidente Generale della F. U. C. I. Igino Righeiti che saluta il Convegno.

Chiude in ultimo la paterna parola di Mons. Vescovo che si dice lieto di vedere in Bergamo adunato il Convegno fucino, dopo che speciali condizioni l'avevano impedito nel 1926.

Questa seduta inaugurale si scioglie al canto dell'Inno della F. U. C. I.

Sono stati inviati telegrammi al Santo Padre, a S. M. il Re e al Capo del Governo.

La funzione in Duomo

Nella Cattedrale più di duecento fucini si sono adunati stamattina attorno a Sua Ecc. Mons. Vescovo, ed hanno ascoltato la Santa Messa, accostandosi poi alla Santa Comunione. Sua Eccellenza ha rivolto parole affettuose e paterne indicando le vie da seguire, ed il conforto che consegue da un apostolato inteso al bene sociale: ha indicato poi le possibilità di apostolato nel campo universitario per ora e nel campo più vasto, professionale nel domani. Ha ricordato ancora quanto la Chiesa attende da questo lavoro di cristianizzazione, ed ha concluso augurando che le giornate del Convegno sieno davvero una risurrezione spirituale, e lascino in noi il desiderio di far risorgere altre anime lontane da queste gioie che provengono dal trionfo di Cristo nelle anime nostre.

Alle 10 nel salone del Seminario i fucini si riuniscono per la prima relazione. Presiede Mons. Moglia di Genova. Riferisce Giorgio Bo di Genova che parla sul tema: «Etica dell'Autorità».

La relazione di Bo

Il relatore esordisce rilevando l'opportunità della scelta del tema col quale la F. U. C. I. inaugura quest'anno lo studio delle dottrine sociali. La travagliosa questione dei rapporti tra politica e morale involge veramente ogni altro problema della vita civile; i cattolici devono quindi rivendicare il diritto a una soluzione pienamente coerente alla morale cristiana, nonostante ogni denegazione teorica ed ogni pratico scetticismo.

Il Cristianesimo è, infatti, sintesi di verità e di doveri assoluti, totale; unica la norma dell'operare umano, unico il precetto riassuntivo della legge: fa il bene, evita il male. Perciò le leggi della politica non sono altra cosa dalle leggi della vita morale, e non sono ammissibili, per chi muova da un punto di vista cattolico, i concetti di una politica per la politica, che è «al di là del bene e del male», di un homo politicus, puro cultore di un'arte di governo al di là della quale nulla vede e nulla riconosce. Quest'ultimo concetto è poi un puro mito, una esecrazione astratta che non può non essere ributtata da chiunque abbia studiato da vicino gli uomini: l'uomo politico è sempre tutto l'uomo. Né vale una ragione di Stato, superiore alla legge morale; che gli Stati non sono, nella concezione cattolica, potenze assolute, per sé stanti ma soltanto sintesi di forze umane, guidate da volontà umane singolarmente responsabili davanti a una giustizia superiore. Ciò che è male è dunque sempre male, né sul terreno della vita collettiva sono lecite azioni che sarebbero riprovevoli nella cerchia individuale.

I problemi posti dalla vita politica e dalla funzione del governare vanno considerati e risolti nella medesima luce, nella quale il cattolicesimo ha sempre considerato nella sua totalità, la concezione della società civile: in una luce spirituale. E', questa di una regola unica che vale per tutti, governanti e governati, individui e popoli, la nuova affermazione sociale introdotta dal Cristianesimo. Con che non si vuol dire che la concezione cristiana della politica sia puro ascetismo o catechismo insensibile alle esigenze concrete del dinamismo della vita. Il magistero cattolico è in ogni sua parte materiato di equilibrio e di moderazione, e nessuno nega che chi governa deve porsi di fronte alla realtà come a considerarla con occhio puro, ma attento; come è incontestabile che il nuovo senso immediato degli uomini, degli eventi, della vita, che Machiavelli introdusse nella dottrina dello Stato, rappresenta una conquista effettiva delle scienze morali, un elemento di verità che non potrà non essere utilizzato in quella sintesi di criteri che mai non cambiano e di elaborazioni rispondenti a tempi nuovi, che sarà il compito del sociologo cristiano dell'avvenire. Nè è vero poi che la subordinazione della politica alla morale sia utopistica, sterile o per lo meno dannosa ai fini del successo pratico. Questo «machiavellismo perpetuo» è inconciliabile con la fede, che conforta il cristiano, in una Bonità Suprema, fonte di ogni dovere e in una imprevedibile economia divina che non può essere turbata senza che le corrisponda la necessità dell'espiazione; e non può appellarsi alla storia, come se questa non registrasse che nequizie e miserie morali, o come se non fosse vero che la collettività ha una vita che non si conta ad anni, o a singoli uomini e fazioni, ma a secoli e generazioni.

Risolto in questi termini il problema, nella sua linea astratta, il relatore passa ad affermare l'esistenza di una etica dell'autorità, la cui si ritrova in ogni stadio di civiltà, l'armonia tra politica e morale, perché la superiorità ad ogni contingenza della dottrina cattolica non toglie che la sintesi dei compiti e dei doveri dello Stato sia sempre rispondente ai tempi e ai bisogni. Questi compiti e doveri limitano necessariamente l'autorità; ma per i cattolici non è possibile negare che, come ogni altro diritto, anche la sovranità sia circoscritta da limiti che la definiscono, l'avvalorano, la rendono concreto strumento di bene. Questi limiti sono: l'uomo, fine per cui nasce e ha ragione di vita, lo Stato, dotato di somma dignità nella sua soggezione alle leggi di Dio, dotato di diritti naturali che lo Stato deve tutelare, garantendo e promuovendo la vi-

Etica dell'autorità

ta, la pace, la felicità dei cittadini e integrandone la personalità; la famiglia, le associazioni, enti anteriori ad ogni organizzazione politica e quindi capaci di interessi e fini autonomi, gli Stati, nei cui reciproci rapporti deve valere una norma di assoluta giustizia, se pure l'ideale cristiano della fraternità dei popoli paia ancora oggi nel mondo cosa troppo difficile; la Chiesa, madre e maestra agli uomini nelle vie dello spirito.

In queste linee si racchiude e di questo spirito si sostanzia, conclude il relatore, il disegno dello Stato cristiano, della città ideale, nella quale soltanto si attua la unità di legge etica e di vita civile. Esso sarà virtualmente attuato quando i cattolici, e i giovani in specie, insieme col richiamo a una più vigile consapevolezza delle proprie dottrine, avranno compreso il dovere di ricostruire, nelle anime proprie ed altrui, quella unità di coscienza in cui l'essere sociale è in armonia con tutto l'essere interiore e la luce dell'infinito illumina e guida tutta la vita, in fervore di elevazione.

Segue una animata discussione a cui partecipano il P. Ibertis O. P. (Torino), Arcozzi-Masino (Torino), Bongioanni (Novara), Costa (Genova). A tutti risponde esaurientemente il relatore.

SEDUTA POMERIDIANA

Nel pomeriggio i fucini, guidati dai colleghi bergamaschi, hanno visitato la città.

Alle ore 16 hanno luogo le riunioni organizzative separate: i Fucini al Collegio Sant'Alessandro; le Fucine al Collegio «La Sagesse».

Mons. Vescovo, con paterna amorevolezza, volle assistere a tutt'e due le riunioni.

La riunione dei fucini

Relatore della riunione maschile è don Schena, di Brescia, che tratta con grande competenza il tema «La castità», suscitando grande interesse fra i Fucini.

Il relatore parte dalla legge dell'unità della vita, che trova nel campo morale la sua applicazione nell'unità, «tata alla vita dall'amore, genesi e sintesi di tutta la passionalità umana. E poiché l'amore non è scompagnato dalla virtù afferma che la verità qui è rivolta all'attività dello studioso, deve essere amata, e che per essere amata si richiede la purità del soggetto che la cerca. Occorre cioè la salute del pensiero, la percezione dei rapporti che intercedono tra la castità della mente e quella del corpo. Perché l'uomo pensa con tutta l'anima anzi con tutto il suo essere.

La stessa orientazione professionale viene turbata dal materialismo che induce a vedere in essa un mezzo per un guadagno e nulla più, laddove nella concezione cristiana essa è un serviv-

Dio, recando alla società quello di cui bisogna e a cui ha diritto.

La castità praticata deve smentire l'affermazione della sua pretesa impossibilità, deve affermare la unità della morale per rispetto all'unità della vita, deve essere reazione al cameratismo volgare e rivendicazione di una libertà che è diritto e dovere ad un tempo.

Entrato lo studente nell'A. C., deve prepararsi all'apostolato; ma l'apostolato ha la sua fonte nelle energie preparate, nei cimenti per la virtù, nello spirito di rinunzia e di sacrificio.

In ultimo il relatore accenna alla necessità che il professionista cattolico si presenti nella vita anche con l'aureola della virtù perché sia una di lustrazione cristiana anche della professione.

Termina commentando la frase di San Paolo: «Siete il campo di Dio, la costruzione di Dio». Collaborate con Lui!

Molti prendono la parola per discutere sulle varie proposizioni di affermazione e di negazione, e di realizzazione del problema, rendendo la discussione oltremodo vivace ed interessante.

...e delle fucine

al collegio «La Sagesse».

Alle Fucine parlò la signa Casara di Torino su «La vita morale delle Università».

Riaffermazione dei principi della morale cattolica e dell'unità di questa morale di fronte alla molteplicità delle sue applicazioni, della libertà per la donna di scegliere la propria via in qualunque campo senza limitazioni teoriche, senza esclusioni di nessuna professione.

In riguardo alla vita morale della università: necessità di un armonico sviluppo fisico; formazione del carattere e quindi necessità di un'opera costante di educazione della volontà reagendo ad ogni forma di quietismo; privilegiata posizione della studente, per la quale lo studio deve essere fonte di un concetto più profondo e più serio della vita. Richiamo alla realtà reagendo alla natura fantastica e romantica che è un po' caratteristica della natura femminile. Necessità di una profonda, universitaria cultura religiosa, adeguata alla cultura scientifica. Armonizzazione fra vita ed idee (coerenza, unità della vita). Dal punto di vista universitario, necessità di una opera intensa di apostolato e di testimonianza dell'idea cristiana e studio dei particolari problemi che qui si presentano (rapporti tra studentesse e studenti, amicizia, isolamento).

Preparazione (tecnica, spirituale) alla professione scelta.

Anche qui la relazione fu ascoltata con grande attenzione e calorosamente applaudita; ad essa fece seguito animata discussione.

La prima giornata del Convegno si chiude con una fraterna riunione. I Fucini pavesi sono stati onorati incompensabili di una ben congegnata commedia a canovaccio.

Moralità professionale

I Fucini si adunano nella magnifica chiesa di Santa Maria Immacolata delle Grazie, ove il Mons. Preposito Mutinelli li accoglie con la consueta gentilezza.

Mons. Sargolini Assistente Generale delle Fucine, celebra la Messa e al Vangelo parla ai congressisti.

Più tardi al Collegio Sant'Alessandro e alla Casa dello Studente si adunano le quattro sezioni per discutere sui problemi di moralità professionale.

Sezione di Giurisprudenza e commercio

1ª Sezione - Commercio-Giurisprudenza - Presiede l'on. avv. comm. Giavazzi; segretario il rag. Traini dell'Univ. Commerciale Bocconi di Milano.

Legulei nella vita pubblica: relatore avv. Alessandro Pedrocchi.

I laureati in legge per gli studi che compiono sono i cittadini che dovrebbero prima e meglio di ogni altro con assoluta preferenza essere chiamati agli uffici pubblici, per la conoscenza che essi hanno dei rapporti sociali, o quanto meno, per la sensazione maggiore che debbono acquistare dei mali conseguenti alla convivenza sociale e derivanti dalla convivenza sociale.

Conseguenza ne è che la competenza loro nelle questioni di carattere sociale e generale, alla soluzione delle quali tende soprattutto l'attività degli enti pubblici, deve essere quanto più possibile aumentata e migliorata, sia per poter adempiere al compito che spetta a ciascuno, sia per poter portare nella vita pubblica l'influenza dei principi cristiani cattolici.

La F. U. C. I. deve avere anche nel periodo della formazione degli studi l'attenzione, per preparare così dei competenti.

Interloquiscono: Rusconi (Como), Boghione (Genova), Masino Arcozzi (Torino).

La sezione medica

Presiede il dott. prof. Raffaelli dell'Università di Milano; segretario Luigi Orlandi.

Relatore: Gianni Paganoni, laureando in medicina dell'Univ. di Milano: Il problema demografico dal punto di vista medico e religioso.

I momenti attraverso cui si può effettuare nella pratica la diminuzione delle nascite sono vari.

In tutti questi campi il medico cattolico ha una parte negativa, cioè di

non andare contro i principi della Chiesa, e una parte attiva, quella dell'opera di apostolato nelle masse.

Interloquiscono Baserga (Pavia), Gavazzi A. (Bergamo), Calchi (Milano), Borroni V. (Bergamo), Crippa (Pavia), P. Ibertis (Torino), D. Lecchi (Bergamo), D. Guano (Genova), Pelloux (Genova).

La sezione di ingegneria e di chimica

Pesiede l'ing. Giuseppe Locatelli; segretario Eugenio Bianchi di Bergamo Relatore ing. Sandro Meani.

Viene tosto notata la vastità dell'argomento e l'impossibilità di soffermarsi a quei casi specifici i quali sono di interesse particolare.

Il relatore esprime come, al di sopra di considerazioni teoriche, vi deve essere quella forza che la Chiesa non manca di suggerire in ogni momento. Afferma l'importanza dell'ingegneria di fronte ai problemi sociali, alle relazioni intercedenti fra padroni ed operai e distingue il diverso campo di attività fra l'ingegnere libero professionista e l'ingegnere impiegato; le diverse esigenze, i diversi rapporti sociali e le possibilità di miglioramenti.

Conclude nuovamente ricordando come tutti i diversi problemi che emergono da logiche considerazioni e condizioni dovrebbero essere oggetto di studio particolare nei nostri Convegni.

L'oratore è vivamente applaudito. L'assemblea formula due ordini del giorno da presentarsi al Consiglio Superiore della F. U. C. I., l'uno riguardante gli ingegneri, l'altro i chimici.

Vengono pure esposti i temi proposti perché vengano trattati nei Convegni universitari cattolici. Viene riaffermata la necessità che questi problemi vengano agitati su Azione Fucina e su Studium.

Hanno preso la parola Padre ingegner Marcolini (Brescia), ing. Paganoni (Bergamo), ing. Chiara (Verelli), dott. Bonomi Angelo (Bergamo), ingegner Rossi, signa Maria Pacati (Bergamo), ing. Severi (Milano).

La sezione insegnamento

Presiede Mons. Moglia di Genova. Relatrice la signa Viola di Genova, sul tema «La moralità professionale nell'insegnamento». Accenniamo brevemente ai punti principali.

Premesso che l'insegnamento deve essere sentito come una missione che

dobbiamo esercitare con purezza di cuore e rettitudine di intendimenti, afferma la necessità di una preparazione morale e religiosa profonda, pre-supposto essenziale ad una preparazione intellettuale, tecnica, completa ed efficace. Onde raggiungere tale preparazione, addita una educazione graduale dell'intelligenza, un lavoro personale e costruttivo per attingere la verità e la scienza, l'umiltà e la fede; la necessità di studiare cattolicamente con unità di pensiero, tenendo presenti i rapporti più ampi che legano le materie specifiche.

Per quanto riguarda l'insegnamento, dimostra la necessità di possedere un vivo senso della realtà, di avere la visione costante di un fine e di una legge eterna, specialmente nello svolgimento della storia. Verso l'allievo consiglia carità, pazienza, comunione di spirito, disciplina accettata volontariamente dall'allievo attraverso l'efficienza dell'insegnamento derivanti esempio e la persuasione. Accenna al problema economico che per le condizioni inadeguate dà luogo a delle deficienze gravi nell'insegnamento. Accenna alla posizione particolare della donna quando entra nello stato coniugale, dimostrando la incompatibilità di tale stato con la continuazione dell'insegnamento.

Chiusa la relazione, prendono la parola Petroncelli di Milano, Testa di Pavia, de Sanctis di Roma, signorina Prato di Milano, Vezzoli di Brescia, signorina Motti di Torino, signa Gatti di Brescia, Vannucci di Prato, De Toni di Pavia e signorina Martino di Genova, toccando altri punti interessanti del problema.

La corona ai caduti

Si è poi svolto il corteo per portare una corona di fiori alla Torre dei Caduti, ricordando specialmente i Fucini bergamaschi caduti per la Patria (ing. Vacchelli, Paganoni Ag., Lodovico Alessandri, dott. Marcello Pesenti, Palvis).

Deposta la corona sulla Torre dei caduti fu recitato il De Profundis.

Alle Arti grafiche

Dopo la cerimonia in onore dei caduti, i Fucini hanno visitato lo stabilimento delle Arti Grafiche.

Accolti con grande cordialità e gentilezza dal personale dirigente, i giovani congressisti furono condotti per le ampie sale ad ammirare la finezza dei lavori che là si vanno compiendo. I tecnici, soprattutto di zincografia e di disegno, furono oggetto di spiegazioni sullo svolgimento dei delicatissimi lavori.

Anche da queste colonne i Fucini ringraziano la Direzione dello Stabilimento per le indimenticabili cortesie.

La Riunione organizzativa

Nel teatro S. Alessandro ha avuto quindi, luogo l'ultima adunata per la relazione del Presidente generale dottor Righetti.

Sul palco prendono posto, oltre al relatore: Mons. Sargolini, D. Pacchiani, la dott.ssa Untertrecker, l'ing. Silvio Paganoni. Viene chiamato a presiedere e a dirigere la discussione Mons. signor Boni.

La relazione del Presidente era attesa con ansia, come quella che doveva riassumere i lavori del Congresso e dare le linee per il lavoro organizzativo e formativo.

La relazione, chiara, precisa, fu ascoltata con attenzione e sottolineata da applausi e approvazioni.

Essa è stata divisa in due parti: una, che chiameremo organizzativa, e l'altra di carattere formativo. Nella prima parte l'oratore espone le condizioni dell'Azione Fucina dicendo della sua indole ed importanza non solo come notizia ma come mezzo formativo delle coscienze. La rivista Studium tratta problemi di carattere generale, culturale, dottrinale, apologetico, sociale. L'uno e l'altra richiedono collaborazione. In particolare fissa questi punti importanti: lo studio e lo sviluppo dei problemi di carattere generale, di tutti i problemi che possono riguardare la vita fucina ed anche di quelli che possono servire ad orientare il pensiero secondo le necessità del momento. Tali problemi comprendono l'apologetica, la sociologia e quanto può interessare il fucino. Non bisogna credere che questa attività dottrinale sia inutile o che vada a scapito dell'attività pratica, che anzi essa deve guidare l'azione nel campo pratico con sicurezza.

Nella seconda parte, tocca degli avvenimenti importanti degli ultimi tempi, richiamando su di essi e sulla loro ripercussione nella futura azione fucina il compito degli studenti universitari. Non solo gli avvenimenti non esauriscono i compiti della F.U.C.I., ma li accrescono e li rendono più importanti.

Porta all'assemblea le linee pratiche di azione già studiate e preparate dal Consiglio Superiore a Bologna. Riporta le parole del Santo Padre contenute nel discorso tenuto in dicembre, che si riferiscono all'incremento dell'organizzazione.

La discussione

Righetti è applaudito vivamente nei punti più salienti e alla fine della sua esposizione.

Mons. Boni apre, quindi, la discussione sulla relazione riassumendola nei suoi punti essenziali.

Prendono la parola P. Borsieri, Falchetti di Torino, Pa. P. di Bergamo, Petroncelli di Milano, Paganoni Silvio, D. Pacchiani, V. Marcolini, Favilli di Piacenza, Vezzoli di Brescia, Costa di Genova, la signorina Martino, ecc.

Righetti a tutti risponde esaurientemente.

Una dimostrazione a Mons. Vescovo

Mentre la discussione volge al termine, entra Mons. Vescovo accompagnato da Mons. Vezzoli ed dal segretario. L'assemblea scatta in piedi e plaudisce a lungo con grida di viva il Vescovo!

Righetti porge a Sua Eccellenza il suo rispettoso saluto e ringraziamento per la sua presenza, per l'incoraggiamento avulone e per la benedizione, che, data la prima sera, garantisce l'esito del Congresso. Ringrazia pure Don Geremia Pacchiani, infaticabile apostolo della gioventù cattolica universitaria bergamasca, per quanto ha fatto pel Congresso ed anche per l'opera sua in più vasto campo compiuta nel passato in mezzo a non poche difficoltà.

Al suo indirizzo l'assemblea scatta in prolungati applausi, che si rinnovano quando il Presidente rivolge il ringraziamento a tutta la Giunta Diocesana per l'ospitalità larga e generosa.

La parola di Mons. Vescovo e la sua benedizione scendono come a conferma dei propositi maturati in questi giorni di intenso lavoro.

Poi la Benedizione Eucaristica chiude il Congresso, imprimeggiando quella nota santamente caratteristica di tutte le nostre manifestazioni.

A sintesi dei lavori compiuti viene proposto e votato il seguente ordine del giorno.

«Il I. Convegno della Fuci del 1929 — udita la relazione del Presidente Generale profondamente convinto che la vita italiana di oggi — di fronte alla possibilità di ripresa dello spirito religioso — richiede un rinnovato vigore di vita e di pensiero da parte di tutti i cattolici e specialmente dei fucini promette alla Presidenza Generale, che così bene ha sentito e così vigorosamente ha espresso, l'augurio che la benedizione scenda come a conferma con rinnovato vigore di tutte quante le attività dei Circoli aderenti perché la F. U. C. I. sia realmente alla testa di ogni progresso religioso della Nazione italiana».

Il ricevimento della Giunta Diocesana

Nelle ampie sale delle Associazioni Cattoliche, presenti tutti i membri della Giunta, con a capo il suo illustre Presidente comm. avv. Cattaneo, il Segretario Mons. Boni, il Vice-Presidente avv. Fumagalli, ha luogo un ricevimento con un copioso rinfresco.

Il presidente Generale Righetti ringrazia la Giunta Diocesana della cordialità e ospitalità verso la F. U. C. I.; risponde il comm. Cattaneo dicendo che la Giunta da lui presieduta si sente lieta ed onorata per questa accolta di giovani studenti e rinnova loro il saluto dell'A. C. Bergamasca.

E nella più schietta e lieta compagnia, fra canti e discorsi, lasciando in ognuno la nostalgia dei giorni così santamente trascorsi, fu chiuso il Convegno.

Ombre cinesi

«Dov'è chiara la lettera non fare oscura glosa...», lo dice Jacopo, lo dicono tutti, e, come se non bastasse, lo dico io. Tanto più che i casi sono due: chi c'era ne sa anche troppo e potrebbe benissimo farne a meno, chi no (oh dolente per sempre colui) ne ricaverà un mediocre arricchimento intellettuale e un sostanzioso mal di testa. Eppure — son felice di spialtarlo — ma è così — direbbe Pacati, siamo noi per soffrire, e per conseguenza se proprio tutto fosse chiaro fresco e dolce come una peltre chesa acqua qualunque, mancherebbe quel fascino di mistero che rende così attraenti i limpidi trafiletti del defunto Reda. — Messi su questo piano l'imbarazzo è solo quello della scelta. Come accoglierla — peggio — leggerla il magnifico Silvio una prosa di ermetismo, di cui, telegrafico, come la corrispondente del *Momento* (fucina torinese di particolare competenza nella *Rerum aeternarum*) la rievocazione delle sue geniali telefonate, come il consigliere di zona, proposto sopra per meriti straordinari, anche la semplice aria di «Ebben n'andrò lontana...». Smettiamole le domande retoriche: Petroncelli potrebbe — nel sospetto che l'autore sia un pescecane ciociaro letterario — proprio tutto rischiarebbe di diventare monotona. La vita invece è di un dinamismo impressionante. E siccome il teatro ne è (gloriosa squadra pavese!) uno specchio esasperato, non resta che da queste colonne, che sanno le tempeste, rivolgere agli eroi del canovaccio i commossi saluti di sempre, provati a tante battaglie. Così si temprà il carattere, si gentilitisce il gesto, si sviluppa la fraternità tra palco e platea. La presidenza generale, passabile materia prima dei gruppi canori, deve esserne rimasta tanto commossa da indurre presto anche un concorso del genere. Già il primo passo solo è quello che costa! E i nostri e le nostre farmacie avranno poi non poco da fare per apprestare amminiccoli a titolo di restaurazione delle gola: l'autore a proferire, per via dell'antità della vita ora Don Scheina, ma fortunatamente i fucini lo conoscono bene. E don Puchianini? Pour la bonne bouche. A dir le sue virtù... ci vuol ben altro. L'imbarazzante è che per certe tendenze giudiziarie, non altrimenti approfondite, Gonella teme un'azione penale e di Azioni basta quella fucina (e dell'Editrice, si capisce) quando non è di troppo.

L'IGNOTO IN BORGHESIA.

Azione Fucina e i Convegni

Del nostro giornale si è parlato ai convegni in pubblico ed in privato. Plausi e critiche, dette con quella carità che è propria di chi vuol bene ad una creatura e ne desidera il perfezionamento. Commuove assai ed edifica lo interessamento con il quale si è dimostrato di seguire questo foglio giustamente compreso non come una qualunque gazetta ma come un centro di vita e di fervore spirituale.

Poche cose possono dare una serena e profonda commozione quanto il sapere che molti amici, come ci hanno detto, pregarono e pregano per «Azione fucina». Questo fervore di preghiera e di opere che va sempre più raccogliendosi e sistemandosi attorno al nostro foglio è la più edificante promessa di bene.

Le inevitabili lacune, gli sbagli di stampa o di indirizzi, la carta lacerata o l'irregolarità della spedizione son tutte cose che passano in seconda linea di fronte a quella vivente solidarietà spirituale che va ogni giorno meglio affermandosi fra collaboratori e giornale, e fra giornale e lettori.

Questa preziosa ed operosa fraternità d'intenti che abbiamo vista parlando con parecchi amici, dà un profondo senso di serietà e solennità alla nostra comune opera. Il suo alto valore spirituale e provvidenziale consiste nel farci toccare, con una grande modestia di mezzi e di forze, fini ardui e nobili. Il loro valore è tale da renderci pronti a sopportare, con gioconda serenità, qualsiasi sacrificio.

Finché abbiamo intorno a noi anime che si raccolgono in particolari pratiche di fervore religioso, «Azione fucina» non sarà solo quelle quattro pagine non tutte perfette, non tutte bene stampate, che non arrivano sempre in orario, ma la materialità dei mezzi è sublimata dall'ardore collettivo che si sente vivendo e comunicando le stesse idee e le stesse aspirazioni.

In questo caso il dare non è un impoverirsi, ma uno spogliarsi di quell'egoismo del quale troppo spesso è impastata anche la vita dei migliori.

Grande è la gioia ed insieme la responsabilità del fare, quando la parola si sente risuonare nell'animo fraterno, e si vede che il seme è della terra e non della strada. Quindi, al lavoro, con rinnovata energia.

(g. g.)

CRONACHE CULTURALI

Nuove facilitazioni agli studenti pol servizio militare

Nello scorso anno il Ministero della Guerra, di concerto con quello della Pubblica Istruzione, stabilì che il beneficio di ritardare il servizio militare, concesso agli alunni delle Scuole Medie soltanto quando risultassero regolarmente iscritti all'ultimo anno di corso presso una Scuola regia o pareggiata, fosse esteso anche agli alunni delle Scuole private, quando avessero conseguito in una scuola governativa o pareggiata l'ammissione all'ultimo anno oppure quando fossero iscritti all'ultimo anno di istituti privati mantenuti da province da comuni o da corporazioni religiose.

Per ragioni eque, il Ministero della Guerra ha ora disposto che gli alunni iscritti all'ultimo anno di qualsiasi istituto privato, regolarmente autorizzato, possano ottenere il beneficio di ritardare il servizio militare, quando dimostrino di aver conseguito l'iscrizione agli esami di Stato per la maturità classica e scientifica o per l'abilitazione tecnica, magistrale o tecnico-professionale. Intanto il Ministero dell'Istruzione, nella eventuale che la chiamata alle armi abbia luogo in un periodo di tempo in cui non siano aperte le normali iscrizioni agli esami di Stato, ha concesso che le domande per tali iscrizioni possano essere presentate fin d'ora ai Presidi e ai Direttori delle Scuole, col corredo di tutti i documenti prescritti.

I Presidi e i Direttori hanno facoltà di accoglierle e di rilasciare analogo certificato comprovante l'avvenuta iscrizione sulla base del quale i giovani precessati potranno chiedere al Distretto Militare il beneficio del ritardo.

Nobili dichiarazioni ad un congresso israelita

Gli israeliti ungheresi hanno a metà di marzo tenuto il loro congresso nazionale. Il presidente, barone Adolfo Kohner, ha espresso nel suo discorso inaugurale il compiacimento dei suoi concorrenti per la conciliazione avvenuta tra l'Italia ed il Vaticano. Parlando poi delle persecuzioni antireligiose nel Messico ha protestato contro questa continua violazione della libertà di coscienza auspicando al ristabilimento della libertà religiosa.

Il primo congresso di universitari cattolici slovi

Nei giorni 12, 14 corr., avrà luogo a Cracovia il primo congresso slovo della gioventù universitaria cattolica organizzato dall'Associazione giovanile universitaria polacca «Odrodzenie» (Rinascita).

Al congresso prenderanno parte le rappresentanze degli universitari cattolici cechi di Praga, di quelli slovacchi di Bratislava, sloveni di Lubiana, croati di Zagabria, dei serbi che studiano a Praga e forse anche quella dei russi cattolici e dei ruteni transcarpatci. Saranno pure rappresentate le organizzazioni dei seniori, laureati, di Lubiana.

Delle organizzazioni polacche, oltre la «Odrodzenie» interverranno le rappresentanze dell'Associazione universitaria per le missioni, dell'Unione con-

porazioni cristiane polacche, della Gioventù Cattolica Nazionale, della «Juventus Christiana», dei Sodali universitari (maschili e femminili).

Si prevede anche la partecipazione della sezione universitaria ucraina di Leopoli e della rappresentanza degli studenti bianco-ruteni cattolici di Vilno.

Manifestazioni in tutta Italia per l'Università cattolica

La giornata pro Università Cattolica del Sacro Cuore, si è svolta ovunque, a cura degli speciali comitati incaricati, nel più vivo fervore. Conferenze e manifestazioni hanno avuto luogo in numerose città, dove gli oratori hanno illustrato i compiti della magnifica istituzione e il dovere dei cattolici di prestarle il massimo aiuto.

Anche i parroci hanno parlato in chiesa ai fedeli per incitarli a contribuire alla vita del grande Ateneo dei cattolici italiani.

La raccolta di offerte per l'Università del Sacro Cuore, è stata ovunque fruttuosa.

Per la libertà d'insegnamento il congresso francese

A Lione si è tenuto il 14° Congresso Nazionale per la libertà d'insegnamento, sotto la presidenza del Vescovo ausiliare Mons. Bourchain.

Tanto le funzioni religiose che i lavori del Congresso ebbero esito ordinato e felicissimo.

Una missione di medici stranieri in Italia

E' giunta a Torino da Lione, dove ha partecipato al Congresso di medicina del lavoro, una comitiva di medici igienisti di varie nazionalità, i quali compiono un viaggio organizzato dalla Società delle Nazioni per visitare gli istituti medici e gli stabilimenti industriali delle principali città d'Italia. Dopo Torino, i medici stranieri visiteranno Genova, Bologna e Milano. Proseguiranno poi il loro viaggio per la Svizzera e per il rimanente di Europa.

Centocinquanta studenti torinesi a Malta

A bordo del piroscafo *Solanto*, proveniente da Tripoli, sono giunti 150 studenti torinesi, i quali sono stati ricevuti dalle autorità consolari e da una rappresentanza degli studenti dell'Università di Malta. Gli ospiti hanno visitato i principali monumenti della città e quindi hanno partecipato ad un ricevimento offerto in loro onore ed al quale erano presenti numerose notabilità dell'isola e la colonia italiana.

Due borse di studio istituite a Pavia presso l'Università

L'industriale pavese comm. dott. Marco Birotti, ha donato in memoria del proprio padre, al Rettore dell'Università di Pavia lire 100.000 per una borsa annuale di lire 3000 per 3 anni a favore d'uno studente, per compiere l'ultimo triennio di medicina, e una borsa annuale di lire 2000 per un laureato che si sia distinto con un lavoro in neurologia.

Noi siamo decisi a adempiere del nostro meglio il compito che Dio ha dato alla nostra piccola nazione, ponendola alla soglia dei Balcani, formandone il ponte tra la civiltà occidentale e orientale, tra il cattolicesimo e l'eresia orientale.

Dio sia con noi!

ne radicalmente cattolica su tutte le questioni attuali: la vita religiosa, il nazionalismo, la questione sociale.

Avendo fatto rinascere le relazioni con l'Estero, noi siamo lieti di aver ricevuto amabili risposte.

Noi siamo decisi a adempiere del nostro meglio il compito che Dio ha dato alla nostra piccola nazione, ponendola alla soglia dei Balcani, formandone il ponte tra la civiltà occidentale e orientale, tra il cattolicesimo e l'eresia orientale.

Dio sia con noi!

VITA MISSIONARIA

Le università e le missioni

Nel 1847 un giovane cinese di nome Jung Wing emigrava negli Stati Uniti per studiare in una delle università di quella Nazione. Da allora l'emigrazione di giovani studenti dai paesi di missione in Europa e negli Stati Uniti ha preso una proporzione sempre più vasta man mano che il perfezionamento dei mezzi di trasporto ha facilitato i viaggi da un capo all'altro del mondo e la cultura scientifica si è venuta unificando in tutto il mondo. La Cina è il paese che fornisce il maggior contingente a tale emigrazione: si calcola che 1200 studenti cinesi sono emigrati nel 1925 nella sola Francia. Seguono l'India, l'Indocina, la Malesia e a una certa distanza l'Africa del Sud, il Senechal, ecc.

Il Giappone che forniva alla fine del secolo passato migliaia di studenti alle università europee non sente più il bisogno di tale emigrazione essendosi ormai essa stessa fornita di ottime università. Un fortissimo contingente di Musulmani studia attualmente in Francia: si tratta di Persiani, Afgani, Levantini, Turchi, Egiziani, Tunisini, Marocchini. Per comprendere in pieno l'importanza notevole che tale movimento ha per le Missioni bisogna considerare che questi giovani intraprendenti che vengono a studiare nelle migliori università del mondo formano senza dubbio un giorno l'élite del loro paese. Se ne hanno già numerosi esempi: per citare solamente alcuni, fra i celebri riformatori giapponesi, il conte Katsi il marchese Ito, Omura il fondatore dell'armata giapponese, il visconte Yamamoto, e fra i riformatori cinesi, K'ang Yung Wei e il suo discepolo Liang K'ei Tchiao, il famoso Sun Yat Sen, hanno tutti studiato nelle università europee o americane. Ora, questi studenti parlano di solito anche i parenti dei loro paesi, sfuggono quindi all'influenza dei sacerdoti in Europa e negli Stati Uniti, paesi organizzati sul tipo par-

rocchiale e non forniti di un clero specializzato per l'apostolato fra gli stranieri pagani, si imbevono di dottrine settarie e comuniste e fanno facilmente convincere che la civiltà occidentale non solo non è frutto della religione cristiana ma si trova in antagonismo con essa, e anziché tornare in patria cristiani, come specialmente in principio temevano i loro genitori, vi tornano nemici giurati di ogni religione. Si comprende facilmente la pessima *reclame* che al loro ritorno in patria fanno così alla religione dei paesi occidentali e il danno che faranno al movimento missionario appena ricominceranno una carica importante nel loro paese.

Il vero rimedio consiste in un apostolato caritatevole fra questi studenti pagani fatto da personale specializzato in tale lavoro che con perfetto tatto comprenda l'amore spesso nostalgico che questi giovani nutrono per la loro patria lontana forse assoggettata dallo stesso paese nel quale essi sono andati a studiare, e faccia loro comprendere il carattere internazionale della religione cattolica che non assoggetta a un potere civile ma a un'autorità divina universale e superiore agli antagonismi esistenti fra le diverse nazioni. Questo apostolato è compito non solo di veri missionari ma anche di associazioni universitarie cattoliche, perché è noto che in un ambiente omogeneo di studenti e di influenza si fa sentire più facilmente che in un ambiente in cui svolgono la loro azione dei superiori: speciale cura dovranno avere gli studenti cattolici nell'introdurre i loro colleghi pagani in ambienti e famiglie cattoliche per far loro intravedere in che cosa consista la pratica della religione cattolica e distruggere in loro la pessima impressione che hanno ricevuto dalla vita pubblica che è triste e caratteristica della nostra civiltà: stampatori, cinematografisti, teatranti, insegnanti ufficiali, industria, commercio, disuguaglianze sociali e via dicendo. Molto poco si è fatto finora in tale campo: uniche opere specializzate in tale apostolato sono finora, secondo quanto mi risulta, il «Foyer des Etudiants Chinois» di Lovanio e il «Foyer des Etudiants d'Extrême-Orient» di Parigi, oltre alcune minori opere tedesche. L'emigrazione non si è ancora incanalata verso l'Italia, ma noi dobbiamo comprendere a tempo la portata di tale problema per essere al momento opportuno pronti ad agire: ecco un campo fecondo di apostolato in cui la F.U.C.I. dovrà forse in un non lontano domani lavorare.

Giovanni Silvestrelli

NOTE VATICANE

il pellegrinaggio dei giovani francesi

Cinquemila giovani cattolici francesi, che hanno fatto il pellegrinaggio d'amore e di fede nei giorni della Settimana Santa, hanno deposto ai piedi del Santo Padre l'omaggio di fedeltà e d'obbedienza di tutta la gioventù francese. Per essi il Papa è disceso nella Basilica Vaticana e ha celebrato la Messa all'Altare della Confessione.

Il giorno dopo, 3 aprile, i giovani sono stati ricevuti in udienza nel cortile di Parigi, da dove le schiere giovanili ebbero sfilato dinanzi al trono apostolicamente eretto, Monsignor Baudrillard, preside dell'Istituto cattolico di Parigi, ha letto, a nome dei giovani, un indirizzo d'omaggio al Santo Padre.

E' ben difficile riassumere nel breve spazio delle nostre note il discorso del Papa, così pieno di affetto e di compiacenza per il spettacolo magnifico offertogli da questa gioventù.

Egli si è congratulato per il loro numero, per la loro organizzazione, per l'opera loro, per il loro apostolato «così ben concepito, così ben formulato» in cui li ha incitati a perseverare, facendo «sempre più, sempre meglio» più bene, più pace, più carità, e soprattutto, più santità.

Essi rappresentavano ai suoi occhi non soltanto la gioventù cattolica di tutta la Francia, non soltanto tutta la gioventù della Francia, ma la Francia intera.

Rappresentanti della Francia, infatti, «non potevano essere quelli che avevano rotto con le tradizioni di fede, di religione, di fedeltà alla Santa Sede, e alla Santa Chiesa».

La loro presenza aveva necessariamente risvegliato nel suo spirito «il doloroso pensiero di quei poveri figli che erano anch'essi una parte della gioventù di quella cara gioventù di Francia; che non erano con il Papa, perché non avevano la stessa comprensione d'una sottomissione così filiale, così generosa, così illuminata, come quella dei suoi uditori».

Quei poveri giovani ispiravano gravi inquietudini: c'era ben ragione di credere che la loro fede fosse in pericolo.

«Perché c'è nella fede cattolica un dono, e i giovani uditori del Papa conoscono bene che avevano anche inserita nella carta fondamentale della loro organizzazione; il dogma dell'autorità, senza il quale la vita cattolica non può neanche concepirsi».

Quei disgraziati figli ribelli l'hanno di fatto negato. Il Papa invitava i presenti ad unirsi a Lui e pregare per essi, augurandosi che l'esempio del loro pellegrinaggio parli al loro cuore in modo più persuasivo di qualsiasi altra esortazione. Con quest'augurio il Santo Padre li incaricava di portare a tutti i loro fratelli il suo abbraccio d'amore, e benediceva di cuore ai loro Vescovi e benediceva di cuore ai loro Vescovi «senza i quali niente si deve fare», alle loro organizzazioni, alle loro famiglie, alla loro grande Patria: «vostra e Nostra grande Francia».

Mentre i giovani rinnovavano in una imponente e grandiosa manifestazione il loro giuramento di fedeltà, le bandiere si appressavano al trono affinché il Padre potesse più da vicino ammirarle e benedirle.

E ad ultima prova del suo commosso affetto di Padre, dopo aver lasciato il cortile di San Damaso, il Papa si affacciava dalla prima Loggia per benedire ancora una volta alla folla entusiasta dei giovani.

Il Cardinale Aidano Gasquet

più rappresentativo del cattolicesimo inglese, storico e studioso eminente. Era nato 83 anni or sono a Londra: entrò giovanissimo nella Congregazione benedettina inglese, di cui fu poi per 14 anni abate-presidente.

Insegnò storia e teologia; a lui si deve la ricostruzione del grande monastero e della chiesa di Downside, che è uno dei più bei monumenti dell'architettura religiosa moderna inglese. Tra le sue opere storiche sono notevoli quelle sugli Ordini religiosi in Inghilterra e sulla Riforma: ebbe a sostenere varie controversie con i protestanti, specie in ciò che riguarda l'invalidità delle ordinazioni conferite dai Vescovi anglicani.

Nominato presidente della Pontificia commissione per la revisione della Volgata, fu creato Cardinale da Pio X nel 1914. Bibliotecario e Archivist di S. R. C. faceva parte di varie Congregazioni.

Dopo i funerali, la salma del compianto Porporato sarà trasportata in Inghilterra per essere tumulata nell'Abbazia di Downside.

Una nuova diocesi

Con Bolla Apostolica è stata eretta la nuova diocesi di Luni, che comprenderà La Spezia, Sarzana e Brugnato.

Primo Vescovo della nuova diocesi è stato nominato Mons. Giovanni Costantini, già canonico della Basilica di San Marco in Venezia, che fin dal 1927 era Amministratore Apostolico delle diocesi unite di Luni-Sarzana e Brugnato.

La provincia e il comune di La Spezia hanno già stanziato rispettivamente un milione e mezzo per la costruzione della nuova Cattedrale.

VITA CATTOLICA

Il veleno del laicismo

In Francia si ostinano più che mai a battere la via del laicismo. Bisogna laicizzare scuola e famiglia, individuo e società, che è quanto dire strappare Dio dalle coscienze e metterlo al bando dalla vita privata e pubblica.

La discussione parlamentare delle passate settimane a proposito di articoli di legge riguardanti le Congregazioni missionarie, ha dato motivo a nuove manifestazioni dello spirito laico e, soprattutto, ha messo a nudo le miserie di certe mentalità, agitate dal veleno del così detto laicismo.

Tutti lo sanno ormai che si corre alla rovina.

Diminuzione di nascite, mancanza di mano d'opera, bolscevismo invadente, famiglie che scompaiono. Si è ricorsi un po' a tutto, si son tentati tutti i rimedi. Ma non si è avuto che il famoso effetto del cerotto su di una gamba di legno. Zero, quindi, quanto riguarda a miglioramenti, la piaga anzi minaccia di incancrenirsi.

Eppure il rimedio ci sarebbe: la religione.

Ma non se ne vuol sapere. Perisca il paese, purché non si parli di religione cattolica.

E si arriva al ridicolo. Herriot, visto che i missionari vanno diminuendo — causa le leggi ginecologiche della terza repubblica che ne impediscono le vocazioni ed il reclutamento — propone la sostituzione coi missionari laici.

Lo immaginate il nuovo missionario, formato alla scuola demo-massonica, che si offre per amore del libero pensiero a curare i lebbrosi ed a consolarsi alla redenzione dei poveri mortali...

Cosiddetti "missionari",

Il *Chicago Daily News* pubblicava una relazione del suo corrispondente John W. White sull'influenza perniciosità che certi sedicenti «missionari» protestanti vanno esercitando negli Stati dell'America Latina.

«Quei missionari» — scrive il signor White — non vanno già nei paesi lontani del Chaco a portare il Vangelo agli indiani, né vanno a predicare ai fuggitivi che rapidamente si estinguono nei deserti gelidi della Terra del Fuoco, e nemmeno si inoltrano nelle jungle folte del Rio delle Amazzoni. Essi stabiliscono la loro dimora nelle grandi città o negli ameni sobborghi delle capitali sud-americane e si dedicano esclusivamente a persuadere coloro che già sono cristiani ad abbandonare la religione che professano per entrare in quella da essi raccomandata.

Ma questo non è lavoro missionario; questa è opera di proselitismo della peggior forma. Considerata questa propaganda, dal punto di vista puramente religioso, questi cosiddetti «missionari» non fanno che del male, perché essi tolgono ai loro «convertiti» la fede nella quale sono cresciuti e non danno ad essi nulla di equivalente.

Anzi l'esperienza insegna che molti di questi «convertiti», avevano aperto al dubbio il loro cuore, ben tosto dubitano anche della nuova fede ed infine diventano increduli affatto».

Così lo scrittore protestante. I cattolici sanno bene che l'opera di salvare i pagani e di divulgare il Cristianesimo là dove non è conosciuto, è compiuta nell'America del Sud dai suoi missionari cattolici, mentre l'opera dei propagandisti protestanti è dedicata soltanto a distruggere l'opera del cattolicesimo; ma è bene che l'opinione pubblica degli Stati Uniti apprenda da uno dei suoi più autorevoli giornali che quella attività dei protestanti è quanto mai perniciosità per la sussistenza dei buoni rapporti tra l'America meridionale e gli Stati Uniti dell'America settentrionale.

Gioventù Cattolica Giapponese

Il contrammiraglio Yamamoto, che da lungo tempo si trovava alla Corte del Giappone addetto alla persona dell'Imperatore come interprete per la lingua francese, ha presentato le sue dimissioni dall'importante ufficio. Le dimissioni vennero accettate e, il contrammiraglio si consacrò completamente alla direzione dell'Associazione della Gioventù Cattolica Giapponese.

Il contrammiraglio Yamamoto, che per la sua personalità e per l'alta carica, era già considerato come il capo dei Cattolici Giapponesi, aveva già dimandato di abbandonare il suo ufficio prima delle feste per l'incoronazione dell'Imperatore per gravi ragioni di indeole religiosa. Yamamoto sta pure lavorando alla preparazione di una relazione del viaggio in Europa, fatto alcuni anni fa dall'Imperatore, che allora era Principe Ereditario, e che egli ebbe l'onore di accompagnare.

F. P.

Elena Lucrezia Cornaro Piscopia

1646 - 1684

Esempi sublimi di dedizione eroica, esempi funesti di raffinata perdizione diedero spesso donne di rara intelligenza e la società che le circondò risentì a lungo l'influenza loro.

Noi che studiamo ancora, non possiamo passare con indifferenza fredda di fronte a certe figure che fanno profondamente meditare, e se il cuore si trattiata al doloroso spettacolo di luci divine e di grandi talenti sciupati dall'umana perfidia, tutto l'esempio di tante donne che alta società diedero inesauribili tesori di virtù e d'intelletto e furono della Chiesa di Cristo devotissime figlie.

Buona parte dei nostri circoli ha come titolare una figura muliebrie ricordata dall'aureola della santità o ricordata ancora, forse dopo secoli, nella sua città, come esempio di virtù sublime.

Ebbene, noi vogliamo che queste donne forti siano conosciute, e che il loro esempio, sia benefico per tutte le fucine d'Italia. Per questo Azione Fucina porterà mano mano un loro profilo, che le fucine di buona volontà potranno poi approfondire, e in certi casi farne anche oggetto di seri studi ed avere forse lo spunto felice per qualche ottima tesi di laurea.

Incominciamo oggi con la profettrice del Circolo di Padova.

M. U.

Il popolo la proclamò Santa: Ma l'incartamento della sua beatificazione come parla il Deza, suo primo biografo, andò perduto. Egli dice accennando invece alle virtù di lei: «Da bambina fu donna, superò nella combinate molti uomini, nella dottrina molti maestri, molti religiosi nella pietà». Discendeva dagli Scipioni e dai Gracchi, i suoi avi vantavano da parte di Re Pietro di Lusignano, il dono dell'ordine di Cipro e l'assoluta dominio della Piscopia (III° regno dell'Isola di Cipro). Ebbe ingegno fervidissimo, una versatilità non comune, Conobbe assai presto il francese, lo spagnolo, l'ebraico, l'arabo, il greco. Avanzava sopra tutto in virtù. Bimba di 11 anni si donò a Dio con il voto di verginità, da cui la sciolse il Papa per domanda dei genitori che vedevano nella loro figliuola un portento — era dotata anche di bellezza non comune — e la destinavano sposa ad un grande del tempo. Elena rinnovò, invece, con il permesso del suo Padre Spirituale, il voto; anzi fece di più. Vesti segretamente le lane dell'Oblate Benedettine e non le smise neppure con la morte. Nella sua tomba, nella Basilica di S. Giustina, fu adagiata avvolta nelle bianche lane, quelle che la veste secolare ricopriva ogni giorno.

Elena sentiva potente la vocazione religiosa. Ma era avversata dai suoi genitori che desideravano per lei spazi meno angusti, e chiedevano che fosse ammessa alla laurea di filosofia. Allora alla sua anima pensosa s'affacciò un problema che in sé d'una attualità profonda benché vissuto a molti secoli di distanza. Vide nella sua vita una missione nuova, più faticosa forse, cosparsa di sacrifici più intimi e meno conosciuti; ma attraverso questa nuova missione l'Amore poteva essere comunicato e amato di più.

Non era forse suo dovere essere «l'ignis ardens» nel mondo, il chinarsi in tutte le miserie intellettuali e spirituali, accoglierle, consolarle, dirigerle, ella che possedeva, per bontà del Signore, la grazia e la di Lui misericordia, e donare tutto di sé, del suo intelletto, della sua anima, con generosità, senza chiedere nulla, poiché avrebbe avuto già molto, avvicinando e amando con la più grande carità? L'umiltà, abito quotidiano in Elena, le affacciò molte incertezze ed esitazioni. Si sentiva così indegna d'una missione tanto grande, tanto viva! Solo quando il suo Padre Spirituale le impose d'obbedire facendole osservare che noi non siamo che strumenti di Dio e che è necessario sia compiuto in noi e attraverso ciò che Egli ha stabilito, china il capo e riprende i suoi libri. Il salotto di suo padre — divenne un centro intellettuale di cui ella fu il capo; le discussioni scientifiche e letterarie ebbero in lei una delle più fervide animatrici, le teorie filosofiche del tempo la più eloquente avversaria. Il padre le impose alcune pubbliche prove, affinché la fama di questa sua figliuola sorpassasse le mura del palazzo, di Padova, di Venezia. Ella ne soffriva ogni volta, ma ogni volta obbedì. Così vennero da Venezia per discutere con lei, 26 procuratori di San Marco, così la discussione della sua laurea in filosofia, preparata sotto la guida del dotto Don Ippolito Marchetti, dovette esser tenuta in Duomo pubblicamente. Per Elena era, come ella stessa scrive, una sofferenza tale da sentirne abbreviata la vita. Sentiva il dovere di imparare per comunicare ma abborriva dalle clamorose manifestazioni di simpatia. Era troppo convinta della sua nullità, troppo desiderosa di raccoglimento interiore, di un'azione che sarebbe stata molto più benefica, quando, l'anima avesse potuto attrarre altre anime, mentre tutta intorno tace e non esistono che queste unità che pensano e vibrano per avvicinarsi al Vero, o alla perfezione. Per questo ella aveva sentito il bisogno d'arricchire se stessa di scienza e di virtù, non per le acclamazioni d'un popolo, e per essere l'oggetto d'ammirazione: essere un'anima voleva, che arde e lavora, così come aveva sentito che Dio chiedeva da lei.

Perciò il delirio con cui il popolo, in quel 25 giugno 1678, accoglieva la fine della sua dissertazione sulle Dialectiche, la lasciò confusa, per questo la risposta negativa data a suo Padre, che aveva chiesto per lei l'ammissione alla laurea in Teologia, dal Vescovo di Padova, Gregorio Barbarigo, fu accolta da Elena con somma gioia. Dopo la laurea le vennero da tutta Italia onoreficenze e iscrizioni ad accademie. Nella riunione dei «Pacifici» a Venezia, ella doveva discutere e conferire spesso: alcuni dei suoi discorsi vennero anche dati alle stampe. Ma nulla le pesava di più quando sentiva d'aver dinanzi a se, non anime che cercavano la verità, ma menti futili e ambiziose.

Intanto la tisi, lenta, inesorabile, batteva alle sue porte e minava la sua giovane esistenza: la sua sete di lavoro in silenzio fu appagata. Tornata a Padova si dedicò completamente alla vita e cui sospirava da tempo. In questo ultimo periodo vennero a lei personaggi illustri a chiedere il suo aiuto, famosi giureconsulti perché li aiutasse a trovare la via della giustizia, le anime più doloranti nelle incertezze della ricerca. A tutti profondeva i tesori del suo spirito e del suo intelletto. Per cinque anni inferma, irradiò dal suo letto la luce della carità: gli umili, i poveri che tanto l'avevano consolata prima, quando, per non cadere in tentazione, dopo aver ricevuto certi inni laudatori, andava a loro, per beneficiare e per essere beneficata, non furono mai dimenticati. Per loro si privava di ciò che era dovuto al suo sostentamento, elargiva elemosine, a loro chiedeva preghiere. Presaga della morte, la attesa preparata e contenta; nel 26 luglio 1684 chiudeva, quaggiù, la sua grande missione d'amore.

La missione della donna che ha avuto la fortuna di attingere alle fonti della scienza e di possedere la grazia, fu compresa da Elena Cornaro in modo mirabile. Ed è questo che l'avvicina di più all'idea fucina, e spiritualmente, con l'anima tesa verso il futuro, ma non in noi e per noi sole, anche per altri, soprattutto per altri. Noi pensiamo troppo in bisogna a come e quanto amiamo: Bisogna amare di più, fino a donare tutto, senza stancarsi mai, senza chiedere nulla, se non l'aiuto a Dio per arrivare anche alla mèta. Noi riceviamo già tanto da tutti quando, dopo una discussione o un colloquio intimo, ripensando a ciò che si è detto e udito, possiamo migliorarci ancora in qualche cosa che era sfuggito alla nostra analisi. Ed è necessario donare ad altri l'idea di quella che è la nostra felicità sulla terra, affinché lavorino e arrivino a possederla anch'essi: e non sta certo nel riposo, nella quiete, nell'assenza di dolore, e neppure nel conseguimento di ciò che ci pare bene per noi, umamemente parlando, ma in quella dignità vera che è frutto del dovere compiuto con amore.

— Così come fece Elena Cornaro — Né la nostra missione di donne di domani è limitata alla nostra cerchia professionale o alla famiglia nostra, ma due sono i compiti che ci attendono: ascendere noi in virtù e dottrina per poter formare nelle piccole anime che Dio ci vorrà affidare, delle coscienze capaci di pensare ed agire onestamente, e rendere a quelli che ci avvicinano dolce — così come noi la sentiamo — questa attesa che prende la luce immortale.

Ada Fiori

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

CON TESTO E TRADUZIONE

Enciclica "Aeterni Patris", di Papa Leone XIII con prefazione del Rev. P. Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6,—

Enciclica "Rerum Ecclesiae", di Papa Pio XI f. r., con prefazione dell'E. mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di "Propaganda Fide" L. 3,50

Enciclica "Mortalium Animos", con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. O. L. 2,50

Enciclica "Pascendi", di Papa Pio X con prefazione del

Note marginali ad uno dei quaderni critici

Lo studio del Petri (1) che è stato pubblicato come corollario agli «Elementi di politica» del Croce, precisa i presupposti filosofici della concezione liberale per chiarire il contrasto degli ideali politici d'Europa, dopo il 1870. Si convenga pure coll'A. che la concezione liberale da lui esclusa *ex professo* dalla politica come metapolitica, sia una visione totale del mondo e della realtà prettamente immanentistica la quale dovrebbe perciò lasciare largo respiro a tutte le correnti generatrici nel loro cozzo dello svolgimento storico; ma quando si tratta di opporla alla concezione dei trascendentalisti occorre fermarsi e chiarire qualche vocabolo gratuitamente concesso agli avversari del verbo immanentistico. Vocabolo o punto di disaccordo i quali sono però come l'attimo fermati» del *Faust*, che ne rapiva l'anima per l'eternità.

Che l'opposizione fra la concezione liberale e la nostra sia fatale è fuor di dubbio: dubbia è invece la valutazione delle medesime o per lo meno troppo dogmatica malgrado sia figlia di una filosofia che si professa non definitiva. Agli storici affidiamo l'incarico di chiamare con altro nome la rivoluzione del 18 brumaio e del 2 dicembre poiché, dice il Croce, solo i moti liberali producono vere e proprie rivoluzioni, ma rivoluzioni le quali sono un sano vigore: più si entra nel pensiero dell'autore e più appare la difficoltà di conciliare il significato del vocabolo tradizionale col nuovo. Se «il regime liberale designa il sano vigore e la reazione è sempre una crisi, una malattia» come mai potrà darci delle «vere e proprie» rivoluzioni?

Quanto alla rivoluzione in sé neghiamo la sua natura patologica, se mai rappresenterà il momento di reazione alla mala salute della società e sarà, per così dire, l'indice di una temperatura anormale dell'ambiente la quale obbligherà la mano del medico a studiare il corpo infermo per cercare la causa: essa è lo sbavare dell'insetto ferito che disperde sul terreno i filamenti vischiosi e li disperde traboccando oltre il punto offeso, ma lo riveste però di uno strato protettivo, è un assottigliamento dell'organismo sociale per tentare di ristabilire l'equilibrio perduto.

Il liberalismo immanentistico, figlio dell'intuizione storica, non sogna rivolgimenti profondi in nome delle ideologie che nega, ma fa la storia ottimistica e l'apologia del reale nel quale l'ideale è piombato: ai reazionari il fare la storia, «a cebra e pessimistica», l'abbandonarsi alla passionalità ed alla parzialità (la quale però è così poco parziale da venir contrapposta alla dignità della visione totale di una concezione immanentistica del reale). Accerba certamente questa visione della storia da parte di quel pensiero che, perché vicino all'Eterno Vero, fa come gli uccelli che vicino al sole non cantano più, ma non pessimistica quando l'ideale ha la sua promessa nell'intima ragione del reale, nella Provvidenza Divina: visione questa gravida di contenuto, storica, viva, dinamica, dinanzi alla quale una filosofia non definitiva avrà poco o nulla da dire di nuovo.

Rifiutato «il primato a leggi e castiche e tabelle di dovere» di virtù è posto «al suo centro la coscienza morale» come l'etica moderna pone al suo centro «il genio che è gusto dell'acuto e severissimo insieme», ci affacciamo ad un orizzonte chiaro-scuro, camaleontico oscillante fra l'ideale morale un po' scialbo del decadente romantismo e i bagliori rossigni gettati sull'uomo-tipo idealizzato dalla rivoluzione francese.

L'accusa fatta alla nostra corrente di disposizione pratica è invece l'elogio della sua capacità di vivificare la prassi umana, come l'accusa di autoritaria, da un lato celebra il carattere di stabilità dell'autorità illuminata la quale nel pensiero cattolico coesiste alla valutazione del singolo e la rafforza, dall'altra ci fa chiedere al nostro se lo Stato hegeliano che sta al vertice di tale liberalismo politico sia meno autoritario. Antiquaristica e antidemocratica si dichiara tale concezione.

Qualcosa di mucido e di acido esala da questa magica pentola dove sono fatti cadere «clericali, feudali, illuministi, socialisti»: un odore acre di confusione ne esce.

L'eguaglianza comune a socialisti e clericali è concepita in un modo «estrinseco e meccanico» quasi non gettasse le radici nel profondo della natura dell'uomo e non assurgesse a quella coscienza di unità e di valore dell'umanità, ben lontana dalla nebulosa — della coscienza della comune umanità — gettata nel caos dei sogni immanentistici.

Tutto culmina nell'affermazione da giustificare, per la quale la nostra sarebbe una «concezione di morale inferiore fondata su presupposti teorici inferiori»: il crescendo ha raggiunto delle arditezze veramente impressionanti.

(1) Petri - «Croce: Contrasti di ideali politici in Europa dopo il 1870».

nanti. Retriva ed antirivoluzionaria la politica che ne scaturirà: niente di meno retrivo ed antirivoluzionario di un pensiero e di una prassi rovesciatrici nell'origine di tutti i valori. Nel cattolicesimo vive il temperamento del «Supremo Paradossista, del Capovolgimento radicale e senza paura», segreto di perenne novità e di giovinezza.

Se l'autoritarismo di siffatta corrente è veggente e non cieca e la dinamica di essa è la vicenda dell'eterna lotta di spirito e carne, dramma di tutte le manifestazioni dell'umana attività e se «la concezione liberale non è fatta per timidi, per pigri e per quietisti», per chi dovrà esser fatta la concezione dei trascendentalisti? Lampada posta ad illuminare, e non celata sotto il moggio ad esempio del Maestro («io sono venuto luce al mondo affinché chi mi segue non resti fra le tenebre» - Giov. XIII, 46).

Lo storicismo è un po' come il giovane artista ingrato che non riconosce

nell'armonia delle sue note una eco della voce del maestro: il senso della storia è nato come un miracoloso sincretismo bevendo alle linfe delle civiltà più antiche ed aprendo le sorgenti della Verità alle specificazioni e alle precisazioni delle realizzazioni storiche dell'avvenire. Lo storicismo ha confitto le sue labbra nel calice del fiore «immemore di tutto, obliato di ogni rischio, d'ogni sorpresa, d'ogni minaccia, profondato nel suo gaudium come un delitto che non teme castigo» e si è alzato e non ha riconosciuto al calice il dono del nutrimento fattosi volontariamente cieco («se foste ciechi non avreste colpa, invece voi dite - Noi vediamo -»: resta adunque il vostro peccato» - Giov. IX, 41).

Incontratosi lo storicismo colle speculazioni etico-teologiche del calvinismo nacque il liberalismo e come l'uomo d'affaire da bon Dieu — e siamo noi e non i figli dell'intuizione storica a giudicare tale il diavolo — provocava quel rinnovamento di riflessioni e quella maturazione di concetti ai quali è affidata la perenne primavera dello spirito e dei quali possiamo in parte ringraziare il quaderno critico del Croce del febbraio 1923.

Anna-Maria Zanon

Cattolicità

Poche idee sono oggi oggetto di discussioni più vive di quella dell'universalità o del cattolicesimo. In altre epoche la nostra attenzione si è fermata a considerare le cose dal punto di vista del tempo nel quale si esplicano. Noi oggi preferiamo invece considerarle dal punto di vista dello spazio, cioè nella loro possibilità di espansione. E' dopo la guerra specialmente che si manifesta un movimento di uomini che pensano all'universalismo. Tanti popoli, tante nazioni, si sono trovate così in contatto, o alle prese l'una con l'altra, durante questi quattro anni di lutto, che necessariamente il problema dei loro rapporti scambievoli, delle loro somiglianze, o delle loro opposizioni si è trovato posto con la maggiore acutezza; e tutti gli sforzi fatti per arrivare ad una migliore organizzazione della pace, hanno avuto per fine di avvicinare gli spiriti, di mettere in rilievo i caratteri essenziali dell'umanità, di rompere le barriere fra l'Oriente e l'Occidente.

Universalismi parziali

Nel campo politico la Società delle Nazioni tiene a Ginevra le sue periodiche riunioni; e sebbene potenze così considerevoli come gli Stati Uniti d'America del Nord e l'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche non ne facciano parte, è evidente che riunendo popoli di tutte le parti del mondo essa può avere il diritto di rappresentare l'insieme dell'umanità civile: ed è per l'umanità intera che mira al disarmo con l'estensione dei trattati di conciliazione e di arbitrato e che si propone di instaurare una pace definitiva.

A fianco della Società delle Nazioni e sotto la sua protezione l'Ufficio Internazionale del Lavoro si occupa di problemi sociali: gli studi che esso ha già compiuto, i risultati concreti che ha ottenuto in ciò che riguarda il commercio dell'oppio, l'impiego di fanciulli nell'industria, ecc., sono i segni manifesti di una attività benefica che non domanda che di estendersi. Nel campo religioso tendenze simili s'anno strada: non si sono ancora dimenticati i due Congressi di Stoccolma e di Ginevra che, partendo da due punti di vista diversi, hanno cercato l'uno e l'altro di lavorare efficacemente per il ristabilimento della unità nel mondo Cristiano e per sostituire allo spargimento delle sette e delle opinioni individuali, proprie del protestantesimo, un nuovo universalismo.

Universalismo integrale

La nostra Chiesa Cattolica non ha bisogno per ciò che la riguarda di cercare l'universalità perché essa la possiede dalle origini come una delle sue note caratteristiche. «Andate, insegnate a tutti i popoli»: questo è l'ordine che prima di lasciare il mondo il Salvatore ha dato ai suoi discepoli e subito la Chiesa nascente si è sforzata di ubbidire a questo ordine.

E' vero però, che soprattutto nel mondo Occidentale si è sviluppato il Cristianesimo malgrado molti tentativi, coronati d'altronde da un successo passeggero, per conquistare l'Oriente. Ma se la Chiesa non ha mai perduto il suo ideale missionario ha potuto però in certi momenti dimenticare l'importanza. Le circostanze, che oggi mettono al primo posto dell'attualità le civiltà orientali dell'India e della Cina possono con acutezza rimovere il problema dell'Oriente e Occidente. Bisogna che il Cristianesimo, consacrandosi alla difesa dell'Occidente minacciato, si ripieghi su se stesso e dimentichi per il momento il suo grande dovere di lavorare per la conversione dell'Universo, o deve invece liberarsi dai legami che sembrano qualche volta legarla alla sorte del mondo Occidentale per slanciarsi alla lieta conquista delle anime che non hanno ancora visto la vera luce?

La conquista dell'oriente

Porre la questione significa risolverla; ed il Sovrano Pontefice Pio XI ha dato al problema una magnifica soluzione allorquando Egli stesso ha consacrato i primi Vescovi cinesi, il primo vescovo giapponese, aspettando

di poter consacrare ugualmente il primo vescovo africano. Cattolica per la sua vocazione, per la sua dottrina, la Chiesa non può cessare di essere cattolica per la sua espansione geografica e si può senza timore immaginare un giorno in cui essa troverà in Asia o in Africa i più numerosi ed i migliori dei suoi figli.

Non può essere che utile studiare, dai diversi punti di vista da cui può essere esaminata, la idea del Cattolicesimo, e questo hanno bene compreso i direttori della *Revue des Sciences philosophiques et théologiques* quando hanno consacrato il numero di ottobre scorso a questo studio. Importanti articoli leggiamo in questo numero. Il primo è dovuto all'abile penna di Mons. P. Batiffol. Redatto poco tempo fa per le discussioni di Malines del maggio 1925 in risposta ad uno scritto presentato da un sapiente anglicano, esso è intitolato: «Unité de Communion et unité de foi», secondo una frase di San Cipriano. Il grande Vescovo cartaginese, al principio del concilio del settembre 256, aveva dichiarato ai suoi colleghi: «Noi dobbiamo esprimere ciascuno il nostro pensiero senza per questo giudicare male o escludere dal diritto della comunione qualcuno il cui pensiero differisce dal nostro».

«Idem sentire cum Ecclesia».

E' evidente che egli parlava così considerando l'oggetto della discussione, cioè la validità del battesimo conferito nell'eresia. L'interlocutore di Mons. Batiffol si domanda se non si può allargare la formula di San Cipriano e preconizzare l'unione in società delle vecchie Chiese presentemente separate rivendicando per ciascuna il diritto di non professare tutte le dottrine delle altre, essendo d'altronde salva la comunione e con la comunione una fede fondamentale. E il sapiente storico delle origini Cristiane con poca fatica dimostra tutta l'inesattezza di una tale idea, tutta la impossibilità di una tale realizzazione. Per essere cattolico non basta *diversum sentire in Ecclesia* ma bisogna *idem sentire cum Ecclesia*.

L'internazionalismo

Con lo studio del R. P. Delos professore alle Facoltà Cattoliche di Lilla noi affrontiamo i problemi più attuali: si tratta dell'internazionalismo, presentato come sintesi della cultura e della civiltà: «Fra nazionalismo e universalismo, conclude l'autore di questa notevole relazione, vi è armonia e non opposizione. Più la nazione ha saputo sviluppare il suo spirito nazionale, più l'individuo avrà coscienza della sua nazionalità, più il sentimento nazionale sarà vivo e acuto più i doveri verso la nazione saranno numerosi e sacri. Ma reso nello stesso tempo più adatto alla vita civilizzata, il cittadino ne proverà maggiormente il bisogno. Le relazioni internazionali per le quali egli oltrepassa le sue frontiere nazionali diventeranno per lui un bisogno sentito, un diritto la cui perdita gli sembrerebbe una mutilazione intollerabile. L'attaccamento alla sua patria e il gusto delle relazioni umane internazionali sono due sentimenti che, lungi dall'escludersi, si attraggono».

Oriente ed occidente

Oriente e Occidente: ecco l'aspetto critico della questione. Il R. P. Allo non parte della difesa dell'Occidente, sebbene mostri tutte le deficienze del pensiero orientale studiato soprattutto nelle sue manifestazioni indiane. Egli si ferma prima a mostrare tutto ciò che il Cristianesimo, sotto la sua forma cattolica, può apportare di vita nuova e di profonda sapienza all'India che ha tanto bisogno di luce. Si potrà però osservare, che egli non va molto lontano, e non dice con molta ampiezza che l'India e la Cina a loro volta apporteranno al Cristianesimo, quando avranno saputo sollevarsi al di sopra di certe forme esteriori. Bisogna contentarsi di segnalare rapidamente le due ultime relazioni della serie quella del prof. I. Schmidlin

Catholicité et apostolat missionnaire e quella del R. P. Seritlanges *Humanité et catholicité*. Sono brevi l'una e l'altra, ma piene di concetti nuovi e di idee originali. «Da queste consultazioni — dice l'autore della prefazione — si delinea il senso esatto di questa proprietà della Chiesa che molto spesso gli apologeti hanno ridotto alla ostensione numerica e alla espansione geografica. I problemi di oggi ci obbligano a percepire, e ci fanno apprezzare, al di là di questo elemento, quantitativo, superficiale e fallace la qualità per la quale si rileverà la vera Chiesa di Cristo, la vera luce dove tutte le anime hanno il diritto di dirsi uguali. In definitiva Cattolicesimo è lo stesso che spiritualità».

Non si potrebbe dire meglio. E si deve rendere omaggio terminando questa relazione alla lealtà e alla scienza degli scrittori che hanno saputo descrivere nella sua pienezza il contenuto dell'idea cattolica.

G. B.

Riviste cattoliche

«La vie Catholique en France et à l'étranger» settimanale d'informazione intorno alle manifestazioni di carattere religioso, letterario, artistico, scientifico e sociale del mondo cattolico, nel suo numero del 2 febbraio scorso pubblica un'intervista molto interessante con M. Fordan, segretario dell'Associazione: *L'Ouvre de l'Encouragement des Etudes supérieures dans le clergé*, facendone conoscere così un'iniziativa di un valore grandissimo nei suoi fini e nella sua organizzazione.

L'opera sorta nel 1895, per fondazione del Jordan stesso e del canonico Pantonnier, e sviluppatasi rigogliosamente, ha lo scopo preciso di aiutare il fiorire e l'affermarsi nella vita intellettuale odierna di una seria tradizione scientifica del clero per un triplice fecondo risultato: la penetrazione più vasta e più profonda del cattolicesimo nella vita moderna; l'influenza del clero nel movimento intellettuale dei giovani nostri, influente non solo utile, ma necessaria; la formazione del clero, che abbisogna di professori capaci di dare ai futuri sacerdoti un insegnamento completo e di discernere nella massa coloro che domani sapranno assicurare la preponderanza scientifica del clero. Un quarto fine ancora spirante un patriottismo inteso nel senso più alto e più puro l'opera si propone: fare fruttificare il patrimonio intellettuale nazionale di cui il clero stesso è in possesso.

Il comitato, che amministra l'opera e del quale fanno parte uomini quali Mons. Baudrillart, dell'Accademia, Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi e Mons. Gry, Rettore dell'Istituto di Angers, dopo severo esame delle richieste accorda a coloro che danno sicuro affidamento di riuscita del loro studio che loro permettano di dedicarsi ad una preparazione scientifica, liberi da preoccupazioni finanziarie. Queste borse, concesse per ogni genere di ricerche sia nel campo religioso che in quello profano sono assegnate e per corsi superiori in Francia e all'estero, e per viaggi di studio, e per pubblicazioni.

Oggi l'opera conta tra i sacerdoti così aiutati per una missione scientifica delle autorità universalmente riconosciute e nel campo delle lettere e nel campo delle scienze, ben meritando la riconoscenza dei cattolici che nel clero debbono trovare la fonte di ogni luce.

Ancora la *Vie Catholique* ci informa della pubblicazione nella Bibliothèque catholique des sciences religieuses del volume: *La Théologie du Nouveau Testament*, nel quale con una sintesi chiara e sistematica il R. P. Lemonnier, O. P., prof. al collegio teologico di Saulchoir ci ha dato una piccola summa, che del fatto cristiano, investito nella sua forma prima e nei suoi elementi costitutivi, manifesta l'unità dottrinale omogenea e originale.

La triplice divisione degli scritti neo-testamentari: i Vangeli sinottici, che hanno per tema il Regno di Dio e il suo fondatore, le lettere di San Paolo svolgenti il concetto della nuova economia divina per la salvezza dell'umanità, le opere di S. Giovanni, che guardano alla persona del Cristo, porta il P. Lemonnier a studiare la rivelazione e la forma dell'insegnamento rivelato in tre differenti momenti storici ed a dimostrare in tutta la perfetta omogeneità delle diverse parti del Testamento, omogeneità che riposa nelle rivelazioni fatte da Gesù, sulla sua persona, la sua volontà e la sua azione.

Opera dunque questa veramente utile che presenta alla nostra ammirazione con profonda e luminosa dottrina, tutta l'armonia e la trascendenza della dottrina rivelata.

Maria Lorenza Viola

La morte di E. Schuré

E' morto a Parigi, quasi novantenne, lo scrittore Eduardo Schuré.

Molti anche in Italia conoscono attraverso le sue varie pubblicazioni E. Schuré: poesie, studi d'indole religiosa, indagini psicologiche, tentativi per teatro, ecc. Il libro che in Italia è ancora letto, *I Grandi Iniziati*, ha avuto la sventura di sospingere parecchi spiriti, ignari della Fede della nostra tradizione, verso le deviazioni strane e stupefacenti di quell'amalgama di idealismo, di cabala, di occultismo, di buddismo e d'altri elementi esotici, che si chiama «Teosofia».

Schuré fu il profeta artista di questa scuola di spiritualità eterodossa in ogni parte, saldo nella percezione vivace e sentita della vita dell'anima.

Di questa sua sensibilità di quello che sta sopra la brutta materia, ecco un saggio tolto da una lettera a uno scrittore italiano: «Alcuni pretesi sociologi confondono il microscopio con la coscienza, lo scalpello con la ragione, e prendendo per dottrina le limitazioni del loro intelletto, hanno proclamato la fine di ogni metafisica; ma non hanno mostrato la irrimediabile aridità della loro anima e la sterilità radicale del loro spirito. Al loro seguito una letteratura, che si è chiamata realista e naturalista, ha creduto di rinnovare l'arte riducendola a dei brani di vita e confinandola tra i bassi istinti dell'uomo; ma, dopo un successo effimero e superficiale, essa provocò il disgusto, a causa del suolo putrido su cui si aggirava e perché i personaggi che essa ha creato non rappresentavano che una umanità inferiore, avvilita e degenerata».

Fu questa tonalità calda e moraleggiante a indurre parecchia gente in errore, circa le sue teorie religiose. Non avevano voluto mai o mai avuta la buona sorte di incontrare chi parlasse con questo medesimo accento della Religione del Vangelo; meglio forse non avevano mai voluto atteggiare ad umiltà l'animo assetato di quella ebbrezza intima e profonda: e invece la voce di questo profeta, l'ondata lirica dei suoi periodi affocati e circonfiati da una nuvolaglia densa e abbacinante di affermazioni sconceranti, li trovò piegati, reverenti e ciechi e li avvinse.

Come infatti è concepibile che un intelletto sufficientemente esperto della cristallina e confortante dottrina, circa il perché della vita umana e le sue finalità, quale ci viene da Cristo, la possa abbandonare, per accostarsi a un groviglio di proposizioni indimostrabili non perché misteri, bensì perché contorcimenti nella contraddizione?

«Lo spirito è la sola realtà. La materia non è che la sua espressione inferiore, variabile, effimera, il suo dinamismo nel tempo e nello spazio. La sua creazione è eterna, continua come la vita. Il microcosmo-uomo è, mediante la sua costituzione ternaria (spirito, anima e corpo) l'immagine e il riflesso del microcosmo-universo (mondo divino, umano e naturale) il quale è l'organo del Dio ineffabile, dello spirito assoluto che è per sua natura: Padre, Madre e Figlio (essere e vita). Ecco perché l'uomo, immagine di Dio, può divenire il suo verbo vivente. La gnosi o il misticismo di ogni età è trovare Dio in sé stesso sviluppando le proprie profondità occulte, le facoltà latenti della coscienza...».

Potremmo riferire di tali periodi senza preoccupazione aprendo a sorte i suoi volumi, e trovarvi una somigliante accolta di affermazioni d'una stranezza sconcertante e d'una spudoratezza gratuita.

Perché sia spiegabile, anche in paesi a tradizione cattolica, il successo di questo scrittore di fiabe filosofico-religiose, occorre riconoscere la diffusa ignoranza del cristianesimo.

Ecco in che modo lo Schuré giustifica la necessità della propria missione di messia della nuova universale religione. Egli s'era dato anche al teatro.

«Il teatro, che dell'arte è la forma più perfetta e viva, è destinato dalle sue stesse caratteristiche a farsi di questa vita novella l'interprete più efficace e il rivelatore più profondo... E qual migliore specchio, atto a riflettere ogni luce d'ideale, quale specchio più bello di alla cosciente umanità, quale più nobile educatore del popolo, che il teatro, trattato dai degni e dai capaci, s'esso tornasse a divenire ciò che fu e ciò che in ogni tempo dovrebbe essere? Poiché il sacerdote tace e lo scienziato nega e il filosofo esita ancora, sia il poeta adunque che ci appressi con le sue libere creazioni la visione della divina Psiche sempre intenta all'opera eterna».

Così scomparire anche questo scrittore immaginoso e allettante. Parecchi spiriti lo ricorderanno come un perturbatore, altri come un messia. Fu un animo attratto dai sentieri del mistero e del fascino delle cose singolari.

LEX ORANDI VITA LITURGICA

Vas electionis

Lettera dei ricordi.

Il ciclo liturgico svolgendosi dopo la Pasqua rammenta una prerogativa immortale del Risorto: Cristo è il pastore delle anime, è il buon pastore. Sono parole precise di Gesù, inequivocabili, indimenticabili.

Ma San Pietro sa per esperienza che la natura dell'uomo è troppo facile a tendere all'oblio. L'oblio può investire anche le verità più grandi e più vitali della fede, quando la nostra vita si discosti dall'esemplare eterno della nostra fede che è il Redentore. Fede per San Pietro è vita. Vita è seguir la vita del Redentore.

Il nocciolo quindi del suo ragionamento sta nell'attuale considerazione dei rapporti che legano i fedeli a Cristo.

Noi non dobbiamo dimenticare d'essere stati pecorelle smarrite; noi non dobbiamo dimenticare d'essere stati raccolti dal pastore dopo sue lunghe fatiche.

Parlar di Cristo e non far cenno della sua morte redentrice non è possibile, perché la grande base di tutto l'edificio morale costruito in noi dai simboli del Credo sta nell'indistruttibile realtà storica. Cristo sopra la croce portò i nostri peccati nel corpo suo affinché noi morti al peccato vivessimo alla giustizia, risanati dalle lividure di lui.

Ecco la transfigurazione del Risorto. Le stigmate della Passione sono sempre infisse nel Cristo e sono come fari che ricordano ai nostri occhi mortali le eterne verità: Cristo è morto per noi, poi è risorto.

Verbum Domini

Il Vangelo della seconda Domenica dopo Pasqua è quello del buon Pastore.

Non cesserò mai di meravigliarmi. E' mai possibile un capolavoro più alto e più semplice? Che cosa sono le immagini della più umile vita nella mano dell'Artista creatore della Vita?

Perché pensiamo al prodigio di questa pagina. Essa non poteva meglio fondere insieme le due più disparate virtù. E con quale armonia: si direbbe anzi che una dolcezza di pastorale innocenza sia la nota musicale dominante, idilliaca, di questo divino discorso. Due virtù disparate: la mansuetudine e la forza. Noi le abbiamo divise; il mansueti è un debole; il forte è un feroce. Ci siamo creati della bontà un'anemica ed imbelite figura; della forza una brutale e cattiva. Perché noi siamo sempre senza lo Spirito del Signore la mansuetudine della materia è inerzia, informale e schiava della forza; la forza della materia è violenza cieca e feroce di oppressione e di morte.

Ora guardate il Pastore del Vangelo: c'è immagine più mite ed umana e calma della sua? Eppure è questo Pastore il resistente, l'eroe! colui che trova naturale morire per difendere il suo gregge.

Meditate ancora: la visione discende nel cuore di questo Pastore: la conciliazione tra le due virtù è qui. Il mansueti di tipo umano è debole perché non ha amore, non ha interesse per l'altrui diritto, per la giustizia in sé; il forte di tipo umano è soverchiante e duro per la stessa ragione: egli non ama che sé, e della giustizia non si vale che per dare addosso a chi può. Ora nel cuore del Pastore invece non c'è che un interesse: l'altrui. La giustizia, il benessere del gregge, fatto proprio interesse.

La meditazione potrebbe ora continuare, ed uscire a passeggio per il mondo. Potrebbe misurarsi con tutte le maniere con cui gli uomini si fanno pastori di uomini. Sarebbe questa la meditazione evangelica su l'autorità. Gli uomini, dicono alcuni, vanno governati con forza; e ne fanno gente senza anima e macchine di lavoro e d'appoggio. Senza dire di ciò che il Vangelo ci fa intravedere, con infinita delicatezza, ma con aperta sincerità su tutti i soprusi dei governi del mondo, quando ci parla dei lupi e dei mercenari; degli interessi materiali, economici, sottoimani che guidano la condotta dei direttori di popoli: a costoro è fatto un rimprovero, che solo alla luce del Vangelo, alla luce della Vita, diventa atroce. Perché per il mondo potrebbe essere una lode: costoro non sanno morire. Sono gli immortali. Sono la gente che per dominare sa uccidere; e per non farsi uccidere, sa dare le dimissioni e sa scappare. Gente che riesce a trionfare con ogni mezzo, fuorché quello che segnerebbe, con il sacrificio loro, il trionfo della giustizia per gli umili, per la vita del gregge.

Meditazione che ci porta a ripensare il nuovo e prodigioso governo da Cristo suscitato nel mondo: il governo delle anime, il governo che libera facendole obbedienti e docili alla più esigente ed alta autorità, a quella di Dio. Il Governo della Chiesa! Ecco il suo diritto costituzionale: i protestanti non l'hanno capito e hanno abbicato la libertà della loro ribellione nelle mani dei principi del secolo. Pastori ed anime: una sola

Chiesa. E più su il Pastore emerge, più l'unità, la intimità, è ampia e sicura: ma perché nei nostri Vescovi troppe volte vediamo il Signore feudale e meno il Pastore? Perché la coreografia delle pompe esteriori ci ha avvicinato a loro con la sola curiosità dello spettacolo, con la solitudine della potenza, con la sterilità dell'adulazione? Perché non abbiamo ascoltato nella loro voce l'accento unicamente pastorale? E non è forse più degno del Papa, Re del più piccolo Stato, chiamarlo Pastore del mondo?

Gloria Christi

Tre patrie lo contendono, per lo splendore della sua gloria e la sua luminosa di bene lasciata ai remoti secoli venturi: l'Italia, che agli estremi confini gli diede i natali, la terra di Francia dove fiorì la raccolta e silenziosa opera del suo sapiente apostolato, l'Inghilterra, il cui seggio episcopale di Canterbury ingemmò di nuovo fervore e coraggio apostolico.

Lo studioso non ignora le ferme ascensioni della sua mente sicura, affascinanti con l'imperitibilità delle anime nitide e aperte agli infiniti orizzonti del vero, sino alle più profonde contemplazioni di Dio; ma la vita intellettuale è sempre elemento estraneo di santità, e mal ci si limiterebbe a quella per farsene alla unica a comprendere la dotta ignoranza di questa.

Le sublimi speculazioni e il frequente colloquio nella appartata cella benedettina con le verità conquistate, non lo tolsero a straniero alla modesta vita comune nell'umiltà del chiostro; ma chi aveva meravigliosamente fatto proprio il precetto del patriarca dei monaci d'Occidente «più servire che comandare» seppe al momento in cui, riluttante, un nuovo dovere lo condusse alla cattedra pastorale, rivestirsi di rigore di leone. Le lodi che la Chiesa in questo giorno gli attribuisce nel commosso ricordo dei fedeli tutte accennano questo motivo. Il tranquillo asceta si è fatto vincente battagliero di diritti i nalienabili perché divini e, secondo una frase felice, è stata la palma del martirio a mancargli non egli le è sfuggito.

Il Cristo — son sue parole — non vuole per sposa una schiava, e niente ama tanto al mondo come la libertà della Chiesa.

Espressione di bellezza non puramente verbale, sulle labbra dell'amico di Gregorio VII, di chi resistette a re, sopportò, per tenerle fede, minacce violenze ed esilio.

Così, nella complessità dell'esempio di coscienza e di scienza, nella libera vocazione di un ideale che allontana dal mondo solo per riconquistarlo, nella inesauribile sete del vero, riflessa in opere di apostolato germigliante dalla preghiera e dalla fede che ricerca l'intelletto e sa di esser tante volte fraintesa da una incomprendenza desolante, Sant'Anselmo rimane, dopo tanto passare di pensieri e di eventi, monito e conforto, per l'eloquente suggestione dell'armonia della vita, l'attualità dell'insegnamento non perituro.

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Società Anonima
Capitale Sociale L. 25.000.000
versato L. 18.000.000
Riserve L. 2.990.518,09

Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA - Via S. Martino, 8 - Telef.: 2441 - 2700 - 2020 - 2360.

278 Filiali nella Lombardia, Veneto e Trentino

Sedi locali: Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Crema - Cremona - Darfo - Lodi - Mantova - Milano - Monza - Padova - Pavia - Treviso - Venezia.

Art. 5 dello Statuto: «Scopo della Società è di esercitare il credito e promuovere lo sviluppo in ogni ramo, con particolare riguardo ai bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria locale, nonché di venire in aiuto, con le somme stanziare annualmente a favore del fondo di beneficenza, alle Istituzioni Cattoliche locali di previdenza, d'istruzione e di beneficenza».

Tutte le operazioni di Banca e Cambio

Società Cattolica di Assicurazione

Anon. Coop. fondata nel 1896
Sede e Dir. Generale in VERONA
Via S. Eufemia, 43 - Pal. proprio

Capitale sociale L. 2.340.000
Riserve diverse » 20.000.000
Premi annui » 54.000.000

L'Incendio è un caso, la morte è una certezza: e se l'uomo assicura i propri beni contro il caso dell'Incendio, perché non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte? Assicuratevi perciò sulla Vita! La Società Cattolica di Assicurazione di Verona.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Il delegato di facoltà

II.

Abbiamo seguito il delegato fra i suoi compagni di studio; guardiamolo ora nei suoi rapporti con le Autorità del Circolo.

In qualunque momento può dare a queste preziose ragguagli tanto sui singoli fucini che sulla situazione fucina in facoltà. Rileverà per esempio l'entusiasmo e la diligenza messi da taluni soci nelle attività diverse, come potrà notare l'apatia e la pigrizia di altri; giustificherà un socio lontano o malato, come notificherà alla Segreteria il nuovo recapito di un altro. Così può dire al Consiglio Direttivo se in facoltà si ha sentore della nostra esistenza e con esso studierà i mezzi, i modi, i momenti di una possibile penetrazione, come segnalare un soprano consumato ai nostri danni o un insegnamento poco concorde con le nostre dottrine.

Chi non vede dunque quanto utile, anzi indispensabile sia alla Presidenza di un grande Circolo la collaborazione del delegato? Cerchiamo ora di fissarne in brevi linee i compiti specifici quali ho cercato di far risaltare nei rapidi aspetti qua e là prospettati.

Compiti specifici

Se il delegato venne istituito per coadiuvare — limitatamente a una certa sfera — la presidenza nei suoi mandati molteplici; e se, per la posizione creatagli da suoi fini istituzionali, è il rappresentante della presidenza tra i soci di un ramo universitario e, viceversa, di questi in quella, a mio avviso gli derivano funzioni ben definite:

a) nei confronti dei suoi fucini, coi quali manterrà il più stretto contatto (specialmente colle matricole come già notammo altra volta); vegliando fraternamente su di essi; assistendoli e consigliandoli nelle loro difficoltà spirituali e scolastiche; ottenendone partecipazione assidua e intensa alle attività del Circolo; comunicando sia a voce che a mezzo degli atti gli avvisi presidenziali e tenendo allo e vivo tra essi lo spirito fucino;

b) nei confronti della facoltà, in cui, coadiuvato dai suoi fratelli di fede e di ideale controllerà l'insegnamento universitario; farà conoscere ed apprezzare la Fuci sia per conquistare nuove reclute, che per suscitare simpatie e consensi da professori e studenti allo scopo di esercitare in Università l'influsso benefico che ci ripromettiamo;

c) nei confronti della presidenza, cui riferirà dei singoli soci e della nostra posizione morale in facoltà; cui segnalerà avvenimenti di nostro particolare interesse e indicherà il piano pratico di propaganda e di penetrazione.

Criteri di scelta

Come si vede, compiti di prim'ordine che vanno dalla difficile missione fucinatoria delle matricole a quella delicatissima che è preservazione e valorizzazione dello spirito fucino tra gli anziani; dalla propaganda abile e dalla difesa vigorosa dell'idea fucina in facoltà, alla collaborazione diretta e sagace colla presidenza nel governo del Circolo. Compiti che richiedono da parte del delegato doti se non d'eccezione certo adeguate, quali un'anima fucina formata; piena conoscenza dei suoi doveri; alto senso di responsabilità; ardore di apostolato.

Quindi, tranne necessità imprescindibili, non tra le matricole o tra i fagiolini — che generalmente non hanno ancora il senso fucino — si prenderà il delegato che in particolari periodi potrà abilmente e con profitto servirsi delle une e degli altri. Si sceglierà invece tra i fucini più anziani che alla venerabilità dei loro bolli accademici o, meglio ancora, del-

le loro marchette federali, uniscano un passato fucinatorio limpido e godano la stima non solo dei fucini, ma anche degli altri universitari. E' quest'ultima una condizione molto importante, perchè spesso (chi non lo sa?) la simpatia per l'individuo che tale idea professa.

Concludendo...

Ho detto i compiti del delegato; dovrei dire quel che più conta agli effetti pratici, cioè come egli attui i suoi mandati. A questo scopo cercherò di cogliere il nostro illustre amico in pose emozionanti della sua affannosa giornata; ma con scarsa probabilità di successo perchè per quanto la memoria mi ripresenti scene luminose (?!...) della mia lunga e onesta carriera delegatessa, mi è sommanente arduo riprodurre al vivo, come il colto e intelligente pubblico fucino potrebbe giustamente esigere. Preferisco perciò consigliare i futuri possibili candidati a tanta dignità, di ricercare nell'amore di Cristo, nello spirito fucino, nelle doti naturali, nell'esperienza passata i modi più signorili, per accostarsi alle anime e trattare gli affari fucini.

Così mi dispenso, se nessuno se ne impadronirà, dal raccogliere le imperitabili accuse — del resto facilmente confutabili — non dico contro l'usucapione di questo mio povero amico (...sarebbe il colmo, eh, dopo tanta fatica!), quanto piuttosto circa le perturbazioni atmosferiche che, non prendendo le precauzioni del caso, la presenza del nuovo venuto, potrebbe i primi giorni, produrre, nelle alte sfere circoline. Evito anche così la nota d'una istruttoria soverchia a tanti fucini sia semplici soci, come alti dignitari di qualche presidenza, ai quali, se si degnassero impartirli i loro insegnamenti da questa cattedratica rubrica, cederei ben volentieri la penna, per assidermi sui minuscoli banchi dell'asilo e apprendere, pupo tra i pupi, l'alfabetico fucino.

Dante Rofilli

Programma del convegno di Pisa

Chiamati a organizzare il Convegno dell'Italia Centrale, i Circoli di Pisa speriamo di essere aiutati ad assolvere il non facile compito, da tutti i Fucini, con quella collaborazione che consiste nel più numeroso concorso. Perchè un convegno riesce, direbbe il Signor De Lapalisse, quando ci sono dei convenuti. Ora che è di moda la rivalutazione del numero, l'Italia centrale non deve rimanere addietro, anche numericamente, alla settentrionale.

A chi quest'argomento non bastasse si potrebbero ricordare le attrattive artistiche di Pisa. Ma sono tanto celebri che non c'è bisogno d'altro «imbonimento».

Il «Campanile», nonostante la cura d'iniezioni, gode di buona salute e attende imperturbato che i fucini, abituati alle scalate spirituali, lo salgano impetuosi mettendone a prova la solidità: se il Campanile non resiste, ai fucini che perissero nell'infortunio sarà rimborsato il prezzo della tessera. Occasione unica.

SABATO 27 APRILE - Ore 17 -- Solenne inaugurazione con commemorazione del prof. G. Toniolo.

DOMENICA 28 APRILE - ORE 8 -- Messa celebrata dall'Em.mo Cardinale.

Ore 10 -- Relazione sul tema sociologico.

Ore 14 -- Visita ai monumenti.

Ore 16.30 -- Relazione sulla moralità professionale a sezioni separate.

Ore 21 -- Rievocazione offerta dalla Giunta Diocesana.

LUNEDÌ 29 APRILE - Ore 8 -- Messa in Duomo.

Ore 10 -- Relazione sulla purezza per i fucini; su «la vita morale dell'universitaria» per le fucine.

Ore 11.30 -- Deposizione di una corona al monumento dei Caduti in Sapienza.

Ore 15.30 -- Seduta organizzativa.

Ore 21 -- Serata dedicata al concorso di canti.

Le sedute del Convegno saranno tenute nel Palazzo Arcivescovile.

MARTEDÌ 30 APRILE -- Assemblea Federale.

La tessera dà diritto: ad assistere a tutte le manifestazioni del Convegno;

all'alloggio per tre notti; a 5 pasti; alla medaglia; al numero unico.

La tessera costa: con alloggio in camera a 1 o 2 letti in Istituti o Pensioni, L. 50;

con alloggio in camera a 1 letto in Alberghi o Pensioni, L. 55.

Essendo limitato il numero delle tessere a L. 50, verranno per esse preferiti coloro che manderanno per primi la prenotazione specificata (nome, e Circolo cui appartengono).

Per prenotazioni e informazioni, tenere presente che il nuovo indirizzo del Circolo G. Galilei è: Via dei Mil-le N. 5.

La vita dei circoli

MODENA

Le vacanze dei fucini

Questa volta la mia relazione non riguarda l'attività ufficiale del Circolo. I nostri soci trascorrono la vacanza Pasquale alle loro case: solo un gruppetto di «superstiti» mostra che la fuci non dorme.

Se dovessi narrarvi tutte le vicende del sollodato durante la farei lunga; di più ci andrebbe di mezzo — novità ormai antica — la dignità dei sommi gerarchi, che insegnano, ad esempio, urbi et orbi, nobili principi di Galles, come si possa onorevolmente cadere da cavallo.

La sola differenza sta in questo: che nel nostro caso il cavallo è di ferro. Ho promesso però di tacere e tacerò; chi verrà a Vicenza sentirà il resto dell'odessa presidenziale.

Le meravigliose cerimonie liturgiche, cui la Chiesa ci fa assistere nella Settimana Santa, hanno attratto i fucini, che partecipando intimamente hanno mostrato la loro viva fede e la loro pietà schiettamente cristiana.

La Chiesa del Voto — la Chiesa del nostro Assistente — ha visti raccogliersi ogni mattina da giovedì al sabato i fucini attorno all'altare, per assistere alle sacre funzioni e coadiuvare il celebrante nel loro svolgimento.

Per essere breve riassumo in ordine cronologico. Giovedì quattro fucini reggono il baldacchino durante la processione al «Sepolcro», mentre altri seguono col cero acceso.

Nel pomeriggio gli universitari compiono in corpo le visite alle sette Chiese, dov'è esposto il SS. Sacramento. Venerdì si rinnova lo spettacolo commovente di ieri, durante la processione col Sacramento.

Verso sera nella chiesetta francescana di S. Rocco compiono insieme la pia pratica della Via Crucis.

Sabato i fucini coadiuvano il celebrante nella lettura delle profezie; si accostano tutti alla Comunione.

Segue la colazione comune in un caffè cittadino, che viene invaso dai non molti ma famelici studenti.

A giorni partiranno per Vicenza, armati di buon umore e schietta allegria: vogliamo che ci sentano. Non siamo... esquisiti.

(Per chi non lo sapesse così ci hanno chiamati in altri convegni; la verremo l'onta! Cancellero questa fama poco... fucina).

CAGLIARI

Circolo femminile
Visita gradita

Sabato, 23 marzo, il Circolo ricevette l'atenea visitatrice prof. Alessandra distribuita la SS. Eucarestia ai numerosi soci e simpatizzanti del segretariato. Rivolgeva ai convenuti paterne parole d'incoraggiamento ed esprimeva tutta la Sua compiacenza nel sentirsi circondato dai prediletti tra i suoi figli, il desiderio che da essi partisse sempre maggior esempio di apostolato.

Adunanza di segretariato

Giovedì, 4 aprile, si tenne un'adunanza del segretariato allo scopo di presentare il nuovo assistente, Don Francesco Parmigiani, che S. E. Mons. Vescovo ha chiamato a sostituire nell'opera importante e delicata del Circolo Camorzi. Tale sostituzione, come s'è augurato Don Paolo, è destinata a dare al nostro segretariato nuova e più giovanile attività. I convenuti si proposero i problemi vitali del segretariato. Dove cercare e trovare i migliori soci? Nelle file della gioventù cattolica. Dove indirizzare le attività? All'azione cattolica diocesana che ha bisogno di una collaborazione attiva nel movimento studentesco, nella stampa, nella cultura.

La fluente parola del dotto Fratello è stata chiara e persuasiva.

Ritiro minimo

Lunedì, 25, anche le universitarie, come già i giovani, ebbero la loro giornata di ritiro, in preparazione della Santa Pasqua, nella casa espressa-

mente allestita dal grande amore che S. E. Monsignore Arcivescovo nutre per la gioventù cristiana.

La giornata si inizia alle 8 con la Santa Messa, detta dall'Assistente ecclesiastico, con partecipazione al banchetto eucaristico delle socie. Esiguo il numero ma grande il fervore.

Sul tema magnifico della preghiera tengono dotte lezioni S. E. Monsignor Arcivescovo e il prof. Andreolini, quest'ultimo del Duomo, il R. Dr. Orsini, Rettore del Seminario e l'Assistente Ecclesiastico Mons. Cogni, Viceré della Diocesi. Alle lezioni si alterna la meditazione; ciascuna socia ritirata nella sua cameretta; e la lieve ricreazione trascorre in schietti conversari sotto lo sguardo materno della Vergine di Lourdes, nella sua suggestiva cappella tra le rocce. A sera, la devozione della Via Crucis, una bella ora d'adorazione a Nostro Signore in Sacramento e la benedizione eucaristica chiude la soave, troppo breve giornata.

La quale speranza sia stata ricca di frutti spirituali e ha certo sortito come effetto sensibile, il desiderio di continuare nella edificante pratica dei ritiri, onde trascorrere ogni giornata nel raccoglimento e nella pace del Signore.

PRATO TOSCANA

Segretariato

"Pier Giorgio Frassati"

Organizzata dal Segretariato locale giovedì scorso 21 marzo abbiamo passato una giornata di cordiale intimità fucina, animata dall'intervento di numerosi goliardi fiorentini. La riunione ha avuto un duplice scopo: di preparare al Congresso di Pisa, esponendosi un tema oggetto di discussione; e di dare poi agli studenti universitari pratesi, raccolti in un'aula ideale di Pier Giorgio, il conforto di un riconoscimento reale e clamoroso, la sensazione, in ogni modo, di una maggiore solidarietà.

Dopo la Messa celebrata dal Can. co. P. Piccardi, e una breve refezione, nel Salone Vescovile, alla presenza di S. E. Gabriele Vettori, Vescovo di Prato e di Mons. Fantacini, il Reggente Biagiotti ha rivolto all'adunanza un indovinato discorso iniziale, cui ha fatto eco il presidente dell'«Augusto Confi». Quindi l'avv. Mario Luzzi della Compagnia di S. Paolo ha svolto in linea generale, senza scendere in esempi di carattere contingente (cioè che ha esasperato alcuni chimici abituati all'Analisi minuta), la relazione «Lo Stato e i suoi limiti»: rilevata la tendenza socioevole della natura umana ed affermato il concetto di autorità come noi cristiani lo concepiamo, avente sua base nella gran legge del servire, ne ha dedotto la funzione naturale e nobilissima dello stato che è mezzo al bene dell'uomo nella società, non già fine a se stesso (Hegel, sen. Oviglio). Quale dunque il contegno dei cattolici di fronte a un governo che non risponde a tali requisiti?

— si domanda l'amico Bracco. Rispondono Luzzi, P. Sarri e finalmente Monsignore Vescovo che svolge la questione affermando doversi preferire alla ribellione litigiosa e infeconda (almeno quando non ricorrano estremi disastrosi) l'opera di lenta e costante ricostruzione, anche se priva di sacrificio, anche se priva di gloria apparente, che ad una cristiana sia pur tacita elaborazione cedono sempre gli avversari; l'opera grandiosa di Tonio- che sembrò un tempo inutile fatica ha avuto un reale inaspettato riconoscimento — Preghiera e lavoro: sono le armi più potenti. Tra i nostri saluti affettuosi il Vescovo lascia la sala.

Fu poi visitata la città fermandoci alla Chiesa del S. Gallo e in particolare ad una Fabbrica Pratese (Mariotti e Camerino) dove i Goliardi Fiorentini hanno seguito con ammirazione costante il processo industriale di cui è base lo straccio polveroso e che attira l'attenzione dei nostri operai ci dà le famose stoffe inglesi... di Prato. Una fotografia nel quieto chiostro di S. Domenico; una visita alla salma di S. Caterina de' Ricci nel convento omonimo e la funzione di chiusura celebrata dal Vescovo in Duomo e poi un'ora di riposo e un lauto rinfresco che il Circolo Giovanile Cattolico «G.» offerto nel suo salone.

Un devoto filiale ringraziamento a S. E. Mons. Vescovo che con squisita gentilezza e affetto paterno volle esser fra noi in questa bella giornata fucina.

Un grazie poi alle fucine e ai fucini fiorentini che accorsero all'appello degli amici pratesi per passare con questi una vera giornata fucina.

Lutto del segretariato

Un grave lutto ha in questi giorni colpito il segretariato togliendo all'affetto dei compagni lo studente universitario Vittorio Brugnoli, laureando in medicina. Apparteneva ad una distintissima famiglia. Era cresciuto nei nostri Circoli giovanili durante il periodo degli studi nelle Scuole medie; era socio del Segretariato fucino e fino a quando la salute glielo permise vi consacrò la sua preziosa attività e entusiasmo. Nei Congressi nazionali era il primo a dare il suo nome e il movimento Fucino lo interessava vivamente. Era buono tanto, intelligente davo le più belle speranze fra i compagni e gli amici era stimatissimo: con tutti pieno di cordialità e di premure.

Purtroppo alcuni giorni or sono una fulminea menegite lo colpì e tolse ogni speranza. Riebbe un momento solo la conoscenza, quando il Sacerdote amico gli porse il Crocifisso a baciare. Fu un momento di commovente intensità. Parve un miracolo. Fu per un istante solo, purtroppo. Fu per dar segno anche negli ultimi momenti della sua vita e per dimostrare che, morendo, muoveva incontro a quel Gesù nel quale aveva sempre sperato e che aveva tanto amato.

(Alla famiglia, agli amici cremonesi; le vive condoglianze di Azione Fucina. — N. d. R.).

PRATO TOSCANA

Segretariato

"Pier Giorgio Frassati"

Organizzata dal Segretariato locale giovedì scorso 21 marzo abbiamo passato una giornata di cordiale intimità fucina, animata dall'intervento di numerosi goliardi fiorentini. La riunione ha avuto un duplice scopo: di preparare al Congresso di Pisa, esponendosi un tema oggetto di discussione; e di dare poi agli studenti universitari pratesi, raccolti in un'aula ideale di Pier Giorgio, il conforto di un riconoscimento reale e clamoroso, la sensazione, in ogni modo, di una maggiore solidarietà.

Dopo la Messa celebrata dal Can. co. P. Piccardi, e una breve refezione, nel Salone Vescovile, alla presenza di S. E. Gabriele Vettori, Vescovo di Prato e di Mons. Fantacini, il Reggente Biagiotti ha rivolto all'adunanza un indovinato discorso iniziale, cui ha fatto eco il presidente dell'«Augusto Confi». Quindi l'avv. Mario Luzzi della Compagnia di S. Paolo ha svolto in linea generale, senza scendere in esempi di carattere contingente (cioè che ha esasperato alcuni chimici abituati all'Analisi minuta), la relazione «Lo Stato e i suoi limiti»: rilevata la tendenza socioevole della natura umana ed affermato il concetto di autorità come noi cristiani lo concepiamo, avente sua base nella gran legge del servire, ne ha dedotto la funzione naturale e nobilissima dello stato che è mezzo al bene dell'uomo nella società, non già fine a se stesso (Hegel, sen. Oviglio). Quale dunque il contegno dei cattolici di fronte a un governo che non risponde a tali requisiti?

— si domanda l'amico Bracco. Rispondono Luzzi, P. Sarri e finalmente Monsignore Vescovo che svolge la questione affermando doversi preferire alla ribellione litigiosa e infeconda (almeno quando non ricorrano estremi disastrosi) l'opera di lenta e costante ricostruzione, anche se priva di sacrificio, anche se priva di gloria apparente, che ad una cristiana sia pur tacita elaborazione cedono sempre gli avversari; l'opera grandiosa di Tonio- che sembrò un tempo inutile fatica ha avuto un reale inaspettato riconoscimento — Preghiera e lavoro: sono le armi più potenti. Tra i nostri saluti affettuosi il Vescovo lascia la sala.

Fu poi visitata la città fermandoci alla Chiesa del S. Gallo e in particolare ad una Fabbrica Pratese (Mariotti e Camerino) dove i Goliardi Fiorentini hanno seguito con ammirazione costante il processo industriale di cui è base lo straccio polveroso e che attira l'attenzione dei nostri operai ci dà le famose stoffe inglesi... di Prato. Una fotografia nel quieto chiostro di S. Domenico; una visita alla salma di S. Caterina de' Ricci nel convento omonimo e la funzione di chiusura celebrata dal Vescovo in Duomo e poi un'ora di riposo e un lauto rinfresco che il Circolo Giovanile Cattolico «G.» offerto nel suo salone.

Un devoto filiale ringraziamento a S. E. Mons. Vescovo che con squisita gentilezza e affetto paterno volle esser fra noi in questa bella giornata fucina.

Un grazie poi alle fucine e ai fucini fiorentini che accorsero all'appello degli amici pratesi per passare con questi una vera giornata fucina.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XIV

La lezione si completa con alcune applicazioni molto importanti, scelte fra le tante possibili:

a) Il dovere della sincerità si attua nella fedeltà alla parola data. L'elasticità della parola non è un prodotto evangelico: perciò la promessa ha da essere sacra indipendentemente dall'altra capacità giuridica di farla valere. Perciò l'abitudine di retare il pensiero sotto parole equivocate, con pretesto di far l'interesse proprio, è un sintomo e un fattore di debilitazione morale: essa è tossica per la convivenza sociale, anche per lo stesso sviluppo degli interessi materiali. (Interessante sarebbe il confronto fra l'agilità commerciale degli americani e la difficoltà commerciale degli italiani: l'una ha alla base un rispetto primitivo alla parola; l'altra un abuso cavilloso di essa).

b) La parola conosce abusi anche più gravi: la maldicenza (o detrazione, mormorazione: esatta, ma indebita lesione della fama altrui); la calunnia (inesatta e indebita lesione). Come l'abitudine ci renda indulgenti contro questi abusi, e come un santo si distingua per il dominio che ha sulla propria espressione, specialmente in ordine al più grande dei beni umani, la carità. Dovere di riparazione. (Epist. di S. Giacomo c. III).

c) Particolare gravità ha la menzogna nella falsa testimonianza, lesione d'un triplice bene: la verità, la carità, la religione (se la testimonianza è accompagnata da giuramento).

d) Inoltre c'è la bugia vissuta: l'ipocrisia. Non per nulla il Vangelo è contro con tutta la sua collera divina. Chi vuol fare della morale evangelica bisogna che impari su questa depravazione umana il polo negativo; la realizzazione più facile e insieme più ripugnante del male (Matteo c. XXIII). Essa può essere, si, talora, peccato leggero, ma è sulla traiettoria della perversione classica verso le tenebre cui la verità non può essere redentrice: il peccato contro lo spirito, contro la verità conosciuta (Matteo XII, 31, 32).

Questa lezione si ha da concludere con il ricordo della più alta professione della verità e la più completa educazione alla sincerità: l'apostolato cristiano.

LEZIONE XV

La morale su le cose

1. La morale è uno studio di relazioni. Se io fossi solo ad esistere, la morale non m'insegnerebbe che la regola delle relazioni con me stesso. Abbiamo visto le relazioni con Chi sta sopra di noi: doveri religiosi; con chi sta intorno a noi: doveri sociali. Prima di parlare dei doveri stretti, personali (dentro di noi), bisogna completare lo studio sui doveri sociali, precisando le relazioni con ciò che sta sotto di noi. Sono le cose, i beni, gli oggetti di queste relazioni.

Limitiamoci in questa lezione a due sole indagini.

2. Qual'è il concetto che il Vangelo ha su le cose? C'insegna a cercarle, a fuggirle? Sono realmente un bene questi beni?

La risposta è nota, ma giova ricordarla. Il Vangelo ha lo scopo di portare l'uomo al regno di Dio, perciò si rivolge ai poveri, ai liberi dalla finalità posta nell'ordine presente. Esso quindi tende a produrre un maso e centrale desiderio di Dio, a creare nell'uomo la posizione verticale, da supina e orizzontale che era. Per questo i ricchi non entrano nel regno dei cieli; per questo bisogna cercare per prima cosa il regno di Dio. Le cose son quindi avversarie. L'uomo deve preferire loro i propri valori spirituali e i superiori valori religiosi. Preferire è staccarsi; è, in certa misura, combattere e ripudiare: la fede, la speranza, l'amore saranno il dono di ricambio, che fa ora provvisoriamente, implicitamente godere dell'eredità futura. (Cfr. VANGELO: *passim*).

Stabilità così la linea morale (cfr. S. Ignazio: al fine ultimo posto in Dio corrisponde l'indifferenza su le creature), le cose rientrano in parte, e non poca, nel campo reale; ma come mezzi, non più come scopi. Restano quello che realmente sono, beni utili, per qualche cosa che le trascende: per il piacere? cioè l'uomo a se considera? No. Per l'uomo che deve andare a Dio. Cioè: per le sue necessità fisiche che impediscono; per le sue necessità sociali, storicamente determinate; per le sue necessità artistiche, in-

quanto anche l'uomo che va a Dio, anzi soprattutto lui, ha bisogno di esprimere con linguaggio di cose le conquiste interiori del suo spirito.

Sotto questo aspetto le cose diven-gono alleate dell'uomo morale. (Cfr. BARNABUA: *la luce nelle tenebre*, nel mirabile cap. V. Vita e Pensiero, Milano).

3. Stabilità genericamente la moralità umana in ordine alle cose, bisogna vederla nelle sue condizioni concrete. Cioè bisogna trattare le cose per quello che sono (rispetto alle cose); per quello che le vincolano agli uomini (rispetto ai diritti); per quello che servono (buon uso). Questa disposizione d'animo, diciamo così, realistica, che cioè porta nel campo pratico quel realismo obiettivo che distingue il nostro pensiero nel campo speculativo, ha un nome: giustizia. Come è vasto il reale, così la giustizia genericamente intesa, come rispetto all'intenzione ordinatrice (legge naturale) latente in tutte le cose. (Ecco perchè i soggettivisti non possono avere che concetti arbitrari della giustizia).

Ma più propriamente la giustizia indica quella forza d'animo con cui si attua il rispetto dovuto agli altri: l'esistenza altrui produce in noi un dovere, che noi, pure esistenti, siamo egoisticamente tentati di negare: la giustizia è una forza (più propriamente, una virtù) a beneficio altrui.

Questo beneficio non è però senza la misura dell'ordine: ordine reclamato dalle particolari entità che sono in gioco (non devo la stessa giustizia ad un parente e a un estraneo; ad uomo e ad un albero). La misura di quest'ordine si chiama, in chi ne gode, diritto (che allora si definisce soggettivamente: facoltà morale inviolabile); la determinazione di questo ordine puro si chiama diritto (cioè oggettivamente rettiludine della ragione portata nelle relazioni esteriori, legge).

Il diritto è quindi quella parte della morale che riguarda le relazioni dell'uomo con il mondo esterno.

E nasce da esigenze delle cose reali (diritto naturale); ma si precisa con disposizione ragionevole e autorevole (diritto positivo; legge).

La giustizia quindi tende a stabilire, in primo luogo l'uguaglianza tra il mio atto e un'esigenza esteriore (e solamente un mio simile può vantare verso di me una vera esigenza): giustizia *commutativa* (alterità fra parte e parte d'un ordine).

In secondo luogo tende a definire autorevolmente i rapporti per sé contingenti o imprecisi che devono intercedere in una comunità: giustizia *distributiva*. Dovrebbe essere massimamente la virtù dei Capi! (alterità del tutto verso la parte).

Ed infine tende, in modo generale, a conformare l'atto d'un singolo al bene comune: giustizia *legale* (alterità della parte verso il tutto).

Tutte queste semplici, ma fondamentali nozioni dell'operare umano sarà bene richiamare, mentre il mondo diventa scettico, teoricamente o praticamente, sulla beatitudine che ci deve far affannati di giustizia.

Per la bibliografia, vedasi un qualunque nostro manuale di etica: CATTHELIN, SCHIFFINI, TAPARELLI; cfr. SERTILANGES: *la Morale de St. Thomas*, c. VIII).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RICCHETTI, Direttore resp.
GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 13 - Roma

L'amico Bottecchia, nostro inviato speciale al Convegno di Vicenza, ci ha trasmesso una relazione ampia ed esauriente delle indimenticabili giornate. La pubblicheremo al prossimo numero.

La «Stagione dei Convegni», che si è così felicemente iniziata, ci costringe a rimandare per qualche numero articoli promessi e scritti interessanti di nostri collaboratori.

Continueremo in seguito anche la pubblicazione di numerose risposte alle nostre inchieste.

DIETRICH VON HILDEBRAND
PUREZZA E VERGINITÀ
TRADUZIONE DAL TEDESCO DI E. E.

Il bicchier d'acqua che delizia l'assetato, il boccone che ridona forza all'affamato, il giaciglio su cui riposa chi è stanco morto, non sono più oggetto né d'innocente piacere, né d'avidio desiderio. Qui si tratta del momento in cui l'uomo diviene consapevole della propria impotenza e fragilità e istintivamente riconosce in questi beni la liberazione da profonde necessità. Allora il beneficio si presenta nel suo carattere di dono della Provvidenza di Dio.

Ricordando le lamentazioni di Geremia profeta, si intravede la profondità che può raggiungere pur questa sfera corporale, allorché si tratta davvero delle necessità della vita e della loro soddisfazione. Anche la malattia è di questa natura e così la guarigione che da essa ci libera. Danque tutto ciò si differenzia qualitativamente dall'attuazione di una brama.

Il desiderio dell'assetato verso un sorso d'acqua, non ha in sé nulla di avido e neppure di istintivamente innocente, esso possiede qualcosa di nobile e desta in noi pie-

tà ed interesse, mentre all'avidità si unisce almeno quell'ingenuo istinto che suscita in noi il sorriso.

Ma la sfera sensuale è essenzialmente più profonda di ogni avvenimento corporale. Quanto qui si presenta possiede un carattere pel quale in modo specifico e profondo, attrae lo spirito al di sopra della sfera del corpo. Questa qualità non è confondibile con le brame corporali.

Qui si tratta di una nota specificamente misteriosa, nella quale penetrano più tardi (come per altri momenti essenziali a questo argomento, ma ora solo toccati) con maggior esattezza. Intanto però affermeremo che nella loro qualità possiedono qualcosa che raggiunge la radice stessa dell'essere corporale, come succede per gli altri atti corporali nel caso di un estremo bisogno della vita. — Essi attirano continuamente per mezzo del corpo e per mezzo dell'anima, essi possiedono qualcosa di straordinario, qualcosa che penetra nella cornice di tutti i giorni. — Hanno una profondità ed una serietà che li trae completamente fuori dagli altri avvenimenti corporali. — Nel loro significato e nel loro essere presentano un valore che tende ad un intimo rifacimento nel senso più alto puro e spirituale. Nessun atto in questo campo può chiudersi in sé, come può accadere per mangiare o per bere.

Fin da principio riconoscemmo la diversa profon-

dità di questa sfera in ciò: che la condotta delle persone in questo campo possiede un significato morale impareggiabilmente superiore che negli altri campi corporali.

Il cedere in qualche modo a tale voglia rende colpevoli in modo diverso di quel che farebbe l'ingordigia; perchè ciò ferisce la persona in un modo